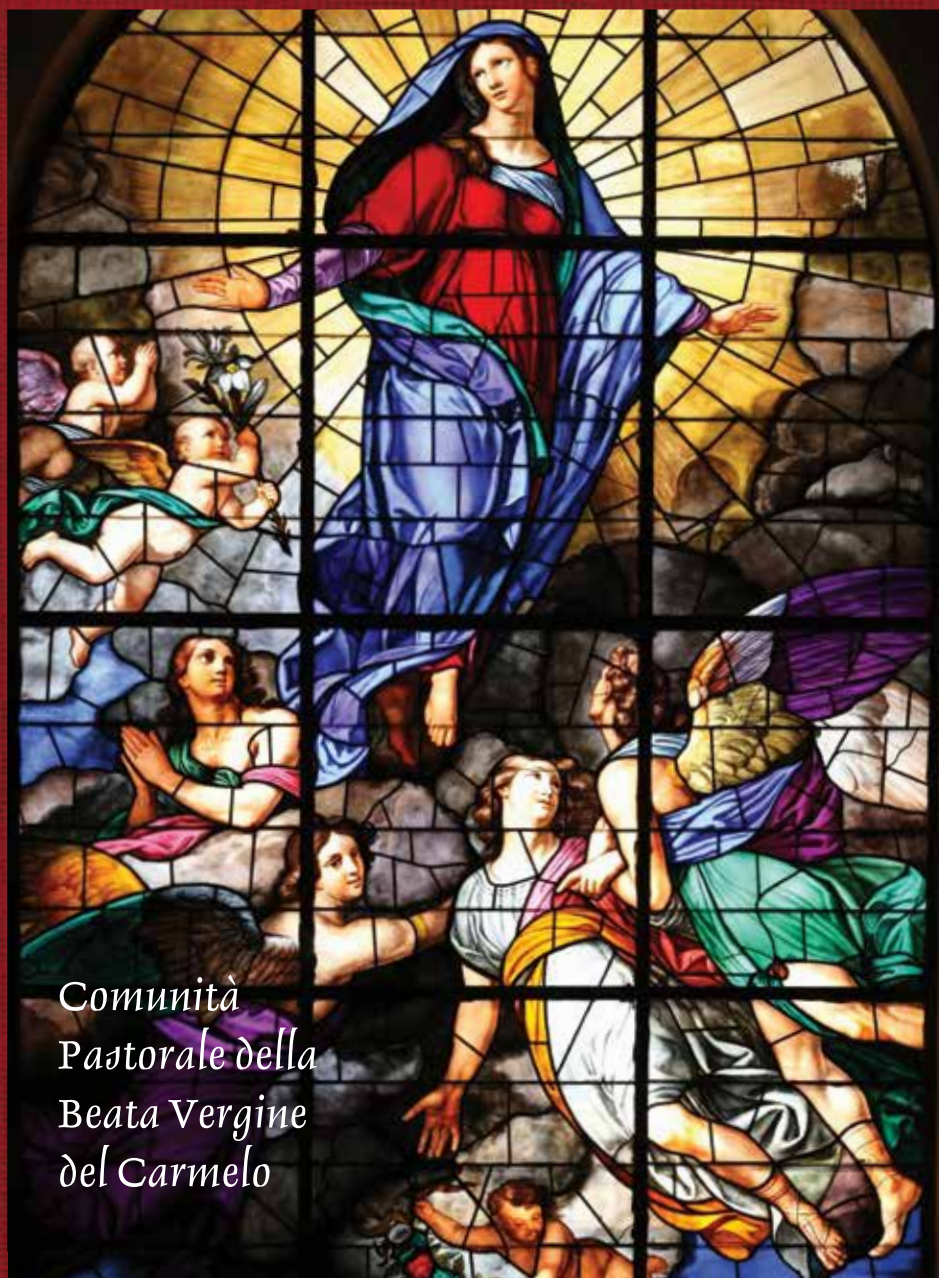


I misteri del Rosario nelle vetrate del Duomo



*Comunità
Pastorale della
Beata Vergine
del Carmelo*

INDICE

| | | | | | | | |
|----|---|--------------------------------------|----|----|---|--|-----|
| 1 | – | Lo sposalizio di Maria e Giuseppe | 2 | 27 | – | Gesù è tradito da Giuda | 54 |
| 2 | – | Annunciazione del Signore | 4 | 28 | – | Gesù è arrestato | 56 |
| 3 | – | La visita di Maria a Elisabetta | 6 | 29 | – | Gesù davanti a Pilato | 58 |
| 4 | – | Il sogno di Giuseppe | 8 | 30 | – | Gesù flagellato e spogliato delle vesti | 60 |
| 5 | – | L'annuncio ai pastori | 10 | 31 | – | Gesù sale al Calvario | 62 |
| 6 | – | Gesù nasce a Betlemme | 12 | 32 | – | Gesù cade sotto la croce | 64 |
| 7 | – | L'adorazione dei Magi | 14 | 33 | – | Gesù incontra sua madre | 66 |
| 8 | – | La fuga in Egitto | 16 | 34 | – | Gesù è aiutato dal Cireneo | 68 |
| 9 | – | La strage degli innocenti | 18 | 35 | – | La Veronica asciuga il volto di Gesù | 70 |
| 10 | – | La presentazione di Gesù al tempio | 20 | 36 | – | Gesù incontra le donne di Gerusalemme | 72 |
| 11 | – | Il ritrovamento di Gesù al tempio | 22 | 37 | – | Gesù è spogliato dalle vesti | 74 |
| 12 | – | Il battesimo di Gesù al Giordano | 24 | 38 | – | Gesù è inchiodato alla croce | 76 |
| 13 | – | Le tentazioni di Gesù nel deserto | 26 | 39 | – | I soldati tirano a sorte la veste | 78 |
| 14 | – | Gesù alle nozze di Cana | 28 | 40 | – | Il soldato porge la spugna con l'aceto | 80 |
| 15 | – | Gesù annuncia il Regno di Dio | 30 | 41 | – | Le donne presso la croce | 82 |
| 16 | – | Gesù si trasfigura | 32 | 42 | – | Gesù è crocefisso | 84 |
| 17 | – | Gesù istituisce l'Eucarestia | 34 | 43 | – | Il dialogo con il buon ladrone | 86 |
| 18 | – | La morte di san Giuseppe | 36 | 44 | – | Maria e Giovanni presso la croce di Gesù | 88 |
| 19 | – | Gesù guarisce il paralitico | 38 | 45 | – | Gesù muore in croce | 90 |
| 20 | – | La pesca miracolosa | 40 | 46 | – | Gesù è deposto dalla croce | 92 |
| 21 | – | La cena di Betania | 42 | 47 | – | Gesù è posto nel sepolcro | 94 |
| 22 | – | La fede di Giairo | 44 | 48 | – | Gesù risorge da morte | 96 |
| 23 | – | La guarigione del cieco nato | 46 | 49 | – | Gesù incontra Tommaso | 98 |
| 24 | – | La resurrezione di Lazzaro | 48 | 50 | – | Gesù ascende al cielo | 100 |
| 25 | – | L'ingresso di Gesù a Gerusalemme | 50 | 51 | – | La discesa dello Spirito nel Cenacolo | 102 |
| 26 | – | Gesù in agonia nell'orto degli ulivi | 52 | 52 | – | Maria assunta in cielo | 104 |

Crediti fotografici: © Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano, ogni diritto riservato
Si ringrazia la Veneranda Fabbrica del Duomo per la concessione delle immagini qui riprodotte.

Impaginazione: ernesto.angiolini@gmail.com

Edito da Parrocchia di S. Stefano – Appiano Gentile

Stampato in Italia da INTAEGRA S.r.l. – www.intaegra.it

Una Bibbia di luce scolpita nel vetro

La rivisitazione dei misteri della nostra fede, alla luce delle immagini dell'immenso patrimonio artistico del nostro Duomo, ci unisce alla 'Chiesa madre' rispondendo all'invito del Vescovo:

“La contemplazione dei misteri di Cristo con l'animo di Maria è la via più sapiente che il credente può praticare per comprendere i sentimenti di Cristo e dividerli”.

Possiamo così apprezzare un bene dall'alto valore culturale e religioso, vedendo da vicino alcune vetrate del **ciclo di 55** realizzate in sei secoli di storia. La luce che lasciano filtrare, producendo svariati giochi di colore, è simbolo di Dio, sempre presente nella sua Chiesa. Questo grandioso mosaico di vetri colorati (ogni vetrata ha tanti riquadri con episodi della Bibbia o della vita dei santi) costituisce ***‘una Bibbia di luce scolpita nel vetro’***.

Questa pubblicazione propone in sequenza **52 ‘scene’ relative ai misteri** della gioia, della luce, del dolore e della gloria tratte da una vetrata del Duomo di Milano (per gentile concessione della Veneranda Fabbrica) e insieme **la lettura contemplativa dell'immagine** con interventi omiletici recenti o scritti antichi di Padri della Chiesa.

“Le vetrate come un vero cammino di luce raccontano un cammino di fede che attraverso i secoli, pur nelle diverse realizzazioni, ha mantenuto il proprio compito catechetico e didascalico. La preghiera è l'essere stesso dell'uomo che si pone in trasparenza alla luce di Dio, come ha fatto Maria, Vergine orante, che risplende della gloria del suo Figlio Gesù”.

(Mons. Gianantonio Borgonovo, Arciprete del Duomo di Milano).

Lo sponsalizio di Maria e Giuseppe

(MONS. GIUSEPPE MOLINARI)

Maria, regina della famiglia

San Giovanni scrive nella sua Prima Lettera: *“Quale grande amore ci ha dato il Padre: siamo chiamati Figli di Dio e lo siamo realmente!”*. Che c'entra questo con lo Sposalizio di Maria?

La storia di Maria e Giuseppe ha rappresentato una incomprensibile diversità per il popolo di Israele!

Quei due giovani avevano deciso di sposarsi, come tanti altri giovani. Ma quando Dio irrompe nella loro vita, tutto cambia: il loro amore continua, più vero e forte di prima, ma è diverso da quello che allora e oggi vivono tanti sposi. . .

Lo Sposalizio di Maria e Giuseppe è per tutti i cristiani, specie per i coniugi, un richiamo al messaggio evangelico, alla Parola di Gesù.

Vivere la fede in Gesù Cristo significa rimettere sempre Dio al primo posto. E continuare a fidarsi di lui.

Dice Giovanni: *“Qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti”*. E altrove: *“Fratelli, se anche il nostro cuore ci rimprovera qualcosa, Dio è più grande del nostro cuore”*. È più grande delle nostre paure, dei timori, dei dubbi, delle debolezze e degli sbagli, perché apre una strada nuova dove tutto sembra chiuso, accende una speranza nuova dove pare non ci sia più speranza. . .

Vivere la fede in Gesù è credere che è possibile amarsi come lui ci ha insegnato: *“Questo è il suo comandamento: che crediamo nel Figlio suo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato”*. Lui ci ha amati fino a dare la vita per noi.

Ma se ogni battezzato deve amare così i fratelli, quale deve essere l'amore di due sposi? Maria e Giuseppe si sono amati davvero: teneramente e immensamente!

Molti diranno: *“Ma noi non siamo santi come loro”*. È vero. Ma costoro devono ricordarsi e credere che è Dio stesso che fa loro il dono di amarsi sempre.

Cari Sposi cristiani, lo Spirito ricevuto nel Battesimo, nella Cresima e nel Matrimonio, è accanto a voi e in voi. Invocatelo e lui trasformerà i vostri cuori, il vostro amore, la vostra famiglia. Maria, Regina della Famiglia, fa' che le nostre famiglie, sull'esempio della tua, siano famiglie che credono, amano, pregano, fanno festa nel Signore. Non manchi mai il vino nuovo della speranza, dell'amore vicendevole e della gioia vera.



Annunciazione del Signore

(CARD. DIONIGI TETTAMANZI)

L'inno gioioso alla vita

La prima parola dell'angelo Gabriele è: «*Rallegrati, Maria!*». Sì, perché **la gioia è intimamente legata al dono della vita** che il Signore ci offre.

La vita di questa giovane deve ancora fiorire: ha davanti a sé un futuro, forse già immaginato, pensato, desiderato da lei in una piena consacrazione al Signore. Infatti lei risponde all'Angelo: «*Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?*».

La sua vita (come la nostra) si snoda sulla relazione con Dio. «*Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te!*»

Certo a noi preme ora il futuro di Maria, quello che Dio le affida: è il disegno di una vita chiamata ad essere trasmessa. A lei è chiesto di diventare feconda, sorgente di vita nuova: della vita di Dio stesso, che per puro amore vuole farsi simile a noi, vero uomo, compagno della nostra esistenza.

Per Luca la vita è un dono, pienamente gratuito, che viene dal Signore e dal suo amore. In noi non c'è nessun merito che possa reclamare un nostro diritto alla vita; tutto è gratuità assoluta. Dio ci ama e perciò ci crea a sua immagine e somiglianza e ci rende esseri viventi e personali.

La fecondità di Maria dipende dall'opera creatrice dello Spirito, che tuttavia richiede anche, in pienezza di libertà, la sua adesione responsabile e dichiarata: «*Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola.*»

Papa Wojtyła nell'enciclica sulla vita ci invita a **guardare con occhi nuovi alla vita nostra e altrui**: con uno sguardo capace di grande stima e profondo apprezzamento nei riguardi di ogni vita umana, in qualsiasi condizione e fase dell'esistenza.

Solo nello stupore di questo sguardo pieno di ammirazione e di rispetto di fronte alla quasi infinita dignità di ogni persona può trovare principio, energia e slancio una nuova cultura della vita fondata sull'amore, sulla benevolenza, su una appassionata dedizione e un disinteressato servizio.

Con la vita ci viene affidato l'impegno di prenderci cura dell'uomo, soprattutto nei momenti della difficoltà, della prova, della debolezza, del dolore, della malattia.

Anche Maria ha attraversato l'esperienza della fragilità umana e della sofferenza. Infatti il suo "Fiat!" ha trovato compimento sul Calvario, ai piedi della croce...



© Immagine di proprietà della Veneranda Fabbrica del Duomo.
Riproduzione vietata.

La visita di Maria a Elisabetta

(MONS. MARIANO CROCIATA)

Quale salvezza per noi oggi

Maria ci suggerisce come superare la prova e ritrovarsi di nuovo Dio vicino.

Anzitutto **l'umiltà**: *ha guardato l'umiltà della sua serva*. Umiltà è avere il senso della propria misura di fronte a Dio e agli altri; è dare a se stessi il giusto valore; riconoscere la propria dignità di persona, e accettare i limiti e le povertà, gli errori fatti e i peccati commessi. Siamo fatti di terra (*humus*) e tutto dobbiamo a Dio; umiltà è dunque gratitudine.

Chi è umile è anche più attento al proprio simile; Maria è sensibile al bisogno di sua cugina. **L'umiltà rende solidali e fraterni**, perché tutti siamo debitori di tutto.

C'è chi pensa la carità come elemosina; invece è immedesimarsi nella condizione dell'altro (*Abbiate gli stessi sentimenti gli uni verso gli altri*) e inizia dal rispetto (*garegiate nello stimarvi a vicenda*).

Invece, a volte, sembra di trovarci in un'arena di gladiatori e la vita si riduce a una lotta primordiale (la giungla), magari dietro forme di correttezza e di cortesia. *La carità non sia ipocrita*.

L'idiozia sta nel pensare che dal danno altrui derivi un bene per me. Invece dal crescere del bene di tutti viene del bene anche a me; e il mio bene è vero, se non è solo mio, ma di tutti. Da ogni crisi si esce solo insieme, aiutandoci a vicenda.

Infine *Maria si alzò e andò in fretta*. Alzarsi è il verbo della risurrezione. Impariamo **un atteggiamento propositivo, attivo**, perfino reattivo e risoluto di fronte al male e alla tentazione dello scoraggiamento.

Ci vuole uno spirito fervoroso, vivace, interessato per uscire dalla situazione in cui siamo entrati: ci vuole spirito vitale e Spirito divino, da invocare ed assecondare, nelle situazioni e negli ambienti con cui veniamo a contatto.

Lo proclama il profeta Sofonia: *Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia!* Allora rinnoviamo il nostro cuore, la nostra fiducia e la nostra speranza, senza le quali il Signore non può agire, perché senza queste virtù è come se noi erigessimo una barriera che gli impedisce di passare.

L'ostacolo maggiore al nostro risollevarci non sta fuori di noi, ma è dentro di noi, nella paura, nello sconforto, nel pessimismo, nel disfattismo che rischia di annientare il nostro spirito.



Il sogno di Giuseppe

(MONS. ERIO CASTELLUCCI)

Un uomo giusto e sognatore

Un uomo giusto: forse è uno degli apprezzamenti più alti per una persona, perché l'uomo giusto è retto, ha una coscienza limpida, un cuore ricco e anche fede in Dio.

Di fronte alla maternità di Maria non vuole vendicarsi o punirla, anche se forse era indicato nel codice. Giuseppe lo interpreta col cuore, fa spazio anche a quei sentimenti maturati nella conoscenza di una persona. Per questo *“non volendo accusarla pubblicamente pensò di ripudiarla in segreto”*.

Umanamente ci si ferma qui. **Per andare oltre ci vuole un sogno e un Angelo, cioè un intervento di Dio.** Noi in certe situazioni difficili riceviamo ferite o offese, a volte superiamo la vendetta e il risentimento, arriviamo al livello del cuore, di una giustizia fatta di relazioni. ma non andiamo oltre.

Il progetto (di sposarsi e avere una famiglia) a Giuseppe è crollato d'improvviso. Solo con le sue forze non ce l'avrebbe fatta, per quanto fosse giusto.

Un uomo è tale quando fa spazio ai sogni di Dio. Per le sacre scritture giusto non è solo chi sa interpretare il codice o sa metterci il cuore, ma chi si affida al progetto di Dio, fa spazio nella sua vita a prospettive nuove.

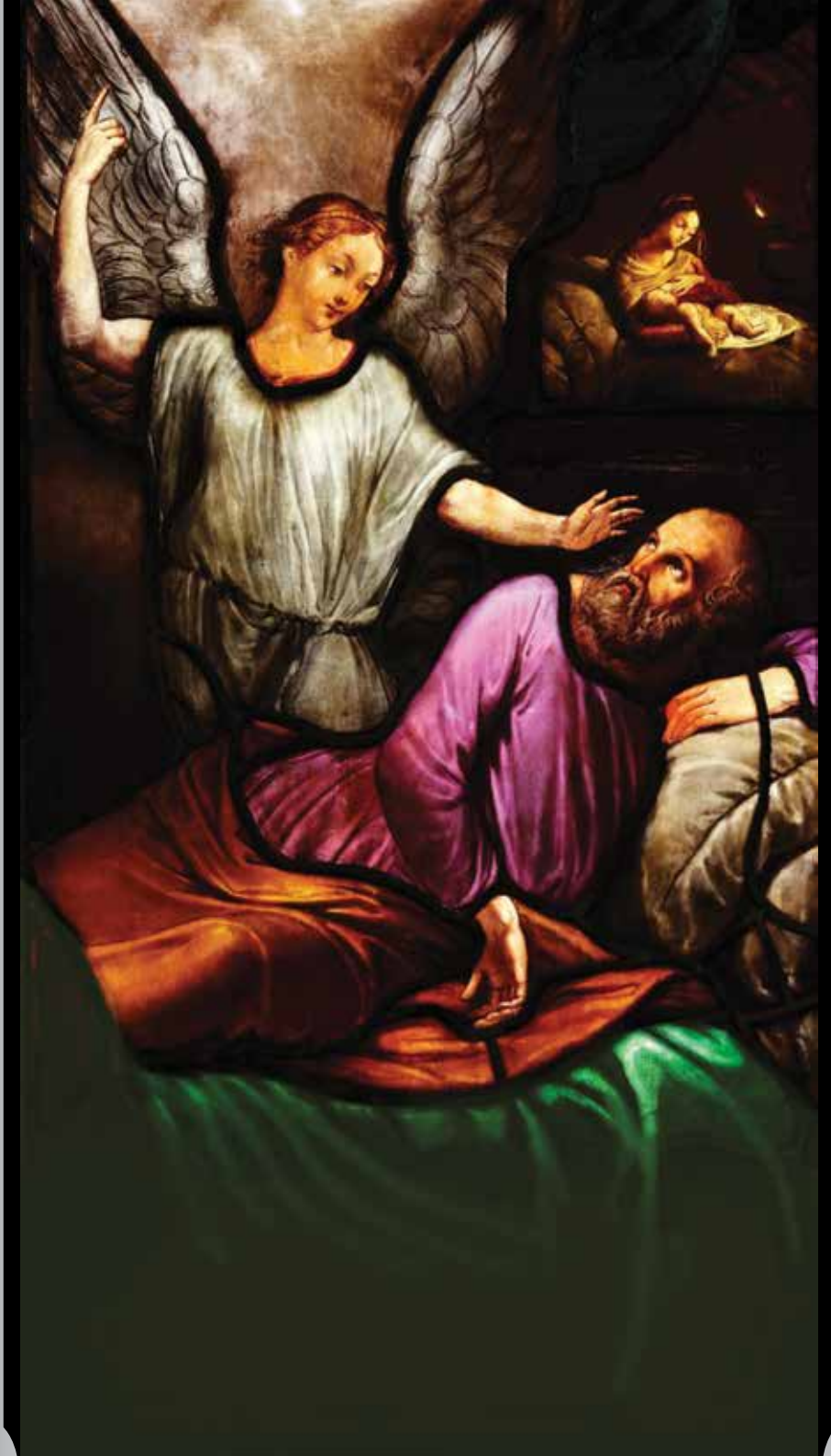
Giuseppe si sarebbe trovato davanti ad un vicolo cieco comunque e invece il Signore gli spalanca una strada. Ci vuole l'angelo, cioè l'intervento di Dio, un messaggio di incoraggiamento e di sostegno, un'energia nuova. Sì, **ci vuole un progetto più grande, forse anche il coraggio di fare un salto.**

Quando noi riusciamo ancora a fare spazio a dei sogni, vuol dire che c'è posto in noi per il futuro: siamo giovani dentro. Chi non sa più sognare è già invecchiato anche a 15 anni.

Chi invece si affida a progetti più grandi e riesce a vedere nella realtà un'opportunità da parte del Signore anche nei momenti difficili, ha in sé una viva speranza.

La storia la cambiano i grandi sognatori che pongono delle mète e si impegnano per raggiungerle, non da soli ma coinvolgendo altri.

Il più grande sognatore della storia è Gesù, che aveva il grande sogno del “regno di Dio”: per lui significava capovolgere tutti i criteri di giudizio, mettere davanti i miti e non gli arroganti, preferire i bambini, i malati e i peccatori, andare oltre il comune modo di pensare.



L'annuncio ai pastori

(MONS. MASSIMO CAMISASCA)

La semplicità e la gioia dei pastori

“Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio”. Le parole di Isaia anticipano quelle risuonate nella notte della storia: “Ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi è nato per voi un Salvatore, Cristo Signore”.

Dio non ci ha abbandonato, lasciandoci in balia delle nostre fragilità. Egli ha “lasciato” il cielo per abitare fra noi. Facendosi uno di noi, ci ha aperto la strada verso la luce e la pace.

Così ci strappa dalla solitudine in cui, per paura, siamo tentati di rinchiuderci. Per esperienza sappiamo che, più ancora del dolore, della sofferenza, delle difficoltà della vita, **ci fa più paura restare da soli**.

La solitudine è la visibilità del peccato che ha avvelenato la nostra vita dopo la caduta originale. Eppure non è mai scomparso dal cuore umano il desiderio della comunione impressa da Dio nelle nostre persone, fatte a sua immagine. Tutta la storia dell'umanità è percorsa dal desiderio e dalla ricerca di una risposta alla sete di comunione e di pace, dal tema del ritorno ad una casa per la quale ci sentiamo fatti.

La parole che descrivono la pace annunciata ai pastori è la stessa che la Chiesa dei primi secoli ha usato per esprimere la comunione.

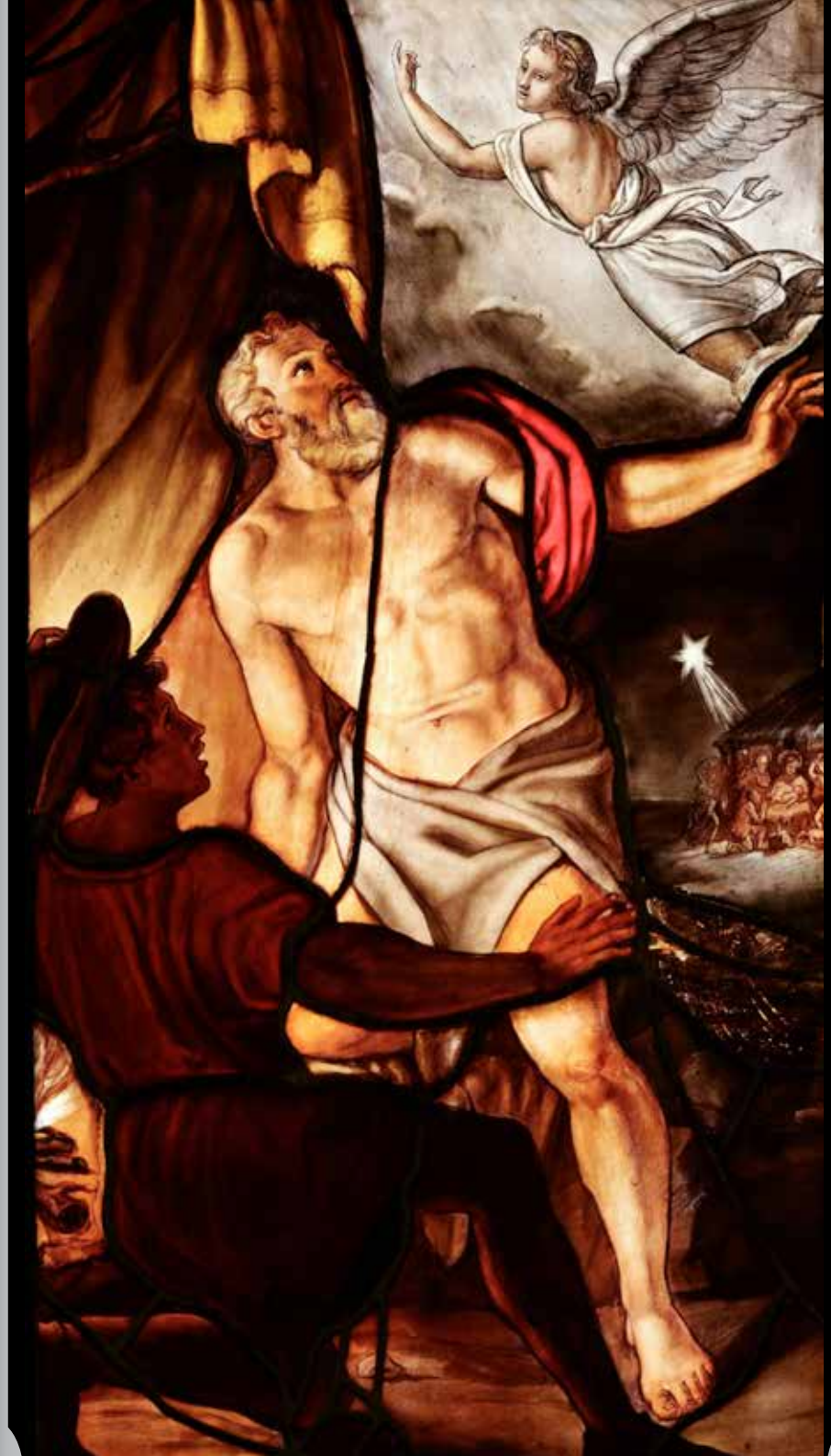
È questa **la ragione di profonda gioia che ha invaso l'animo dei pastori**. La notizia è la risposta di Dio alla nostra sete di verità, di pace, di comunione. A noi peccatori sarebbe stato impossibile uscire dalla solitudine e costruire la casa della comunione. Dio ci è venuto incontro e si è fatto casa per noi.

Per questo il Natale ci dona gioia e speranza, gli stessi sentimenti dei pastori nell'udire il canto degli angeli: *Gloria a Dio*, perché la sua luce ha brillato sulla terra, *e pace agli uomini*, perché in quella luce possono ora ritrovare il loro vero volto.

Così Dio viene incontro a tutti, senza abbagliare, per lasciare a ciascuno la libertà di riconoscerlo e adorarlo.

Chiediamo al Signore la semplicità dei pastori che hanno saputo riconoscere nel segno povero di un bambino, in tutto simile a qualsiasi bimbo, il Re della gloria.

Chiediamo anche per noi la grazia di poter riconoscere la sua divina presenza dentro tutte le pieghe, spesso banali e ordinarie, della nostra esistenza.



Geù nasce a Betlemme

(CARD. GIACOMO BIFFI)

Dio in una mangiatoia

La messa natalizia è celebrata nella notte in un'atmosfera di familiare tenerezza. Anche il mondo smalzato e scettico, distratto e stordito da messaggi sempre più chiasosi, oggi si fa attento, provocato dal fascino insolito di una nascita senza splendore, che rischiera di luce nuova e sorprendente la scena sordida di una stalla.

Nell'incantevole racconto del Natale di Cristo colpisce il primo piano sulla **mangiatoia, l'unico indizio che quella nascita è avvenuta in una stalla**. In poche righe tre ripetizioni.

Questo è il segno che **i più grandi prodigi divini preferiscono avvalersi dei mezzi più miseri**, e rivestirsi di povertà.

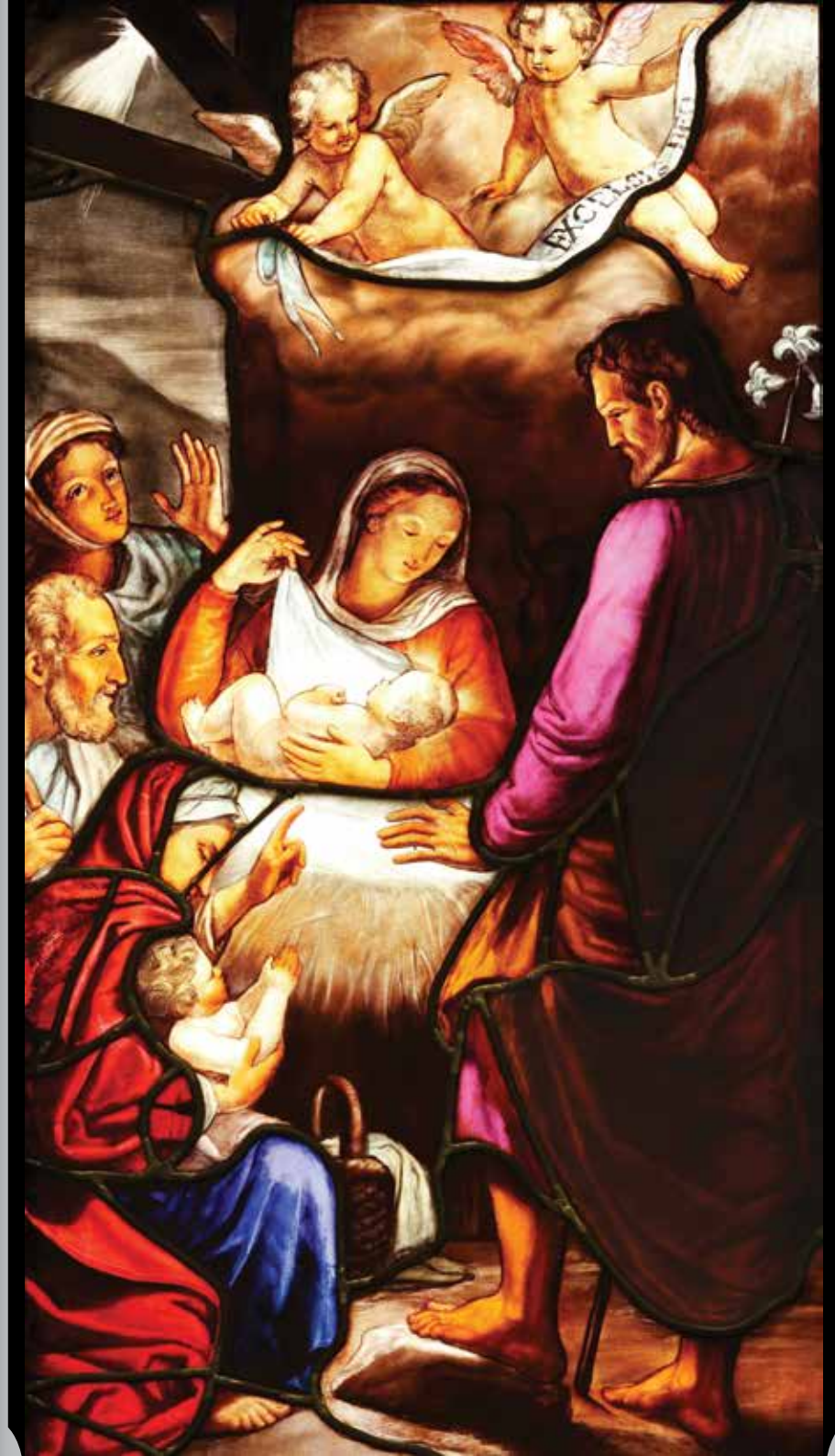
È come dire che il Dio salvatore ama rivolgersi ai "piccoli" (economicamente, socialmente, culturalmente) o almeno a coloro che non esitano a farsi piccoli e deboli nel loro spirito e nella loro vita, perché la grandezza e la potenza di Dio lavora in loro liberamente e li porta a ricchezze imperiture.

Soprattutto la mangiatoia (e quindi la stalla) ci ricorda che per il Figlio di Dio venuto per la nostra salvezza *"non c'era stato posto nell'albergo"* (Lc 2,7) e in nessun'altra casa di Betlemme. Prima del grande regalo natalizio del Padre celeste, c'era stato il rifiuto da parte degli uomini.

Quel Dio che si offre a tutti, che non esclude nessuno, accetta il rischio di essere rifiutato: *"Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto"* (Gv 1,11); un rifiuto che proseguirà e condurrà quel Bambino fino alla condanna, da parte dei capi e dei dotti del suo popolo, e alla morte di croce.

Ma questo, per la verità, non è un rischio suo: è nostro. Dicendogli di no e non lasciandoci salvare da lui, noi rendiamo vano l'incredibile amore del nostro Creatore e perciò rendiamo sterile la nostra unica vita.

Allora la grazia più "vera" e più bella – che chiediamo per tutti – è di saperci arrendere alla misericordia che ci ha investito dall'alto e di accogliere, senza riserve e i calcoli insipienti delle nostre prospettive terrene, colui che nel suo Natale si è fatto a noi così amabile e così vicino. E sarà per noi una stupefacente fortuna: *"A quanti l'hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome"* (Gv 1,12).



L'adorazione dei Magi

(MONS. GUGLELMO BORGHETTI)

I Magi, figure esemplari

I re Magi **si facevano domande, erano in costante ricerca**: meditavano anche i destini dell'uomo sulla terra, consideravano le ingiustizie, gli egoismi, la falsità presenti nel mondo. Nel loro cuore ardeva il desiderio di un Salvatore.

Erano pagani, ma come tutti gli uomini dal cuore puro, erano attratti dalla verità. La loro saggezza li faceva certi che un uomo - per quanto potente e saggio - non può portare la salvezza, che viene solo da Dio.

I Santi Magi ci insegnano che dobbiamo essere **uomini che si interrogano, cercano e sperano**; uomini che seguono una stella, hanno degli ideali, scrutano il mistero di Dio "fino a bruciarsi gli occhi del cuore!". Cercare Dio è tipico dell'essere umano, è la sua grandezza e dignità.

Quando videro il segno nel cielo - 'la sua stella' - si misero in cammino, lasciarono tutto e senza timore di affrontare la fatica di una lunga marcia.

I primi cristiani erano chiamati "quelli della via". La grande tentazione è vivere, parlare, fare come fanno tutti... Gesù invece ci vuole in cammino, in stato di conversione.

I Magi incontrando Erode, sperimentano la resistenza che si oppone al bene e a Dio. Sempre c'è da fare i conti con la resistenza: dalle prime persecuzioni fino alle nuove persecuzioni in atto oggi e al desiderio di cancellare le tracce culturali del cristianesimo nella società. Questi Santi ci esortano: segui la tua stella (la coscienza) e fatti le domande essenziali! Poi mettiti in cammino e troverai Dio e non ti piegherai all'opinione pubblica e al politicamente corretto.

Da persone che si interrogano lungo il cammino, giunti a Betlemme, **si prostrarono e adorarono il Bambino** nella mangiatoia come il Figlio di Dio venuto nel mondo: l'Unico che può darci salvezza e vita. Dio è discreto, come l'amore autentico che non è mai invadente...

Con l'adorazione del Bambino i Magi testimoniano che in Gesù è apparso visibilmente il Dio nascosto. La verità è una persona; è Gesù Cristo in persona. Molti oggi non sanno più che cosa devono fare. È questa capacità di silenziosa adorazione che dobbiamo reimparare. Celebrando il mistero della manifestazione nella carne del Verbo siamo condotti all'adorazione e diciamo: qui ora Dio è presente!



La fuga in Egitto

(MONS. MAURO PARMEGGIANI)

Padre dal coraggio creativo

Giuseppe sognava una sua famiglia, un suo figlio, una vita serena e ha dovuto scegliere ciò che non aveva scelto per lui, così come noi dobbiamo accettare di vivere in un tempo difficile. Gli inizi della storia della redenzione sono stati non semplici. E noi impariamo da lui ad aver fede, a sperare contro ogni speranza, a tirar fuori nelle prove le nostre energie migliori. Anche noi dobbiamo avere, quando emergono difficoltà, un **“coraggio creativo”** nell'affrontarle.

Giuseppe obbedisce, Gesù nasce, lui assiste all'adorazione dei pastori e dei magi, ma poi fugge in Egitto per proteggere il Figlio di Dio da chi voleva ucciderlo insieme a tanti innocenti. Noi immaginiamo la fuga in Egitto con Giuseppe che tira l'asino con sopra Maria e in braccio Gesù. Eppure non deve essere stato un viaggio facile, men che meno il loro esilio in Egitto. Lì avrà dovuto ricominciare la sua vita da capo: trovare un alloggio, un lavoro, assistere Maria e quel piccolo bambino.

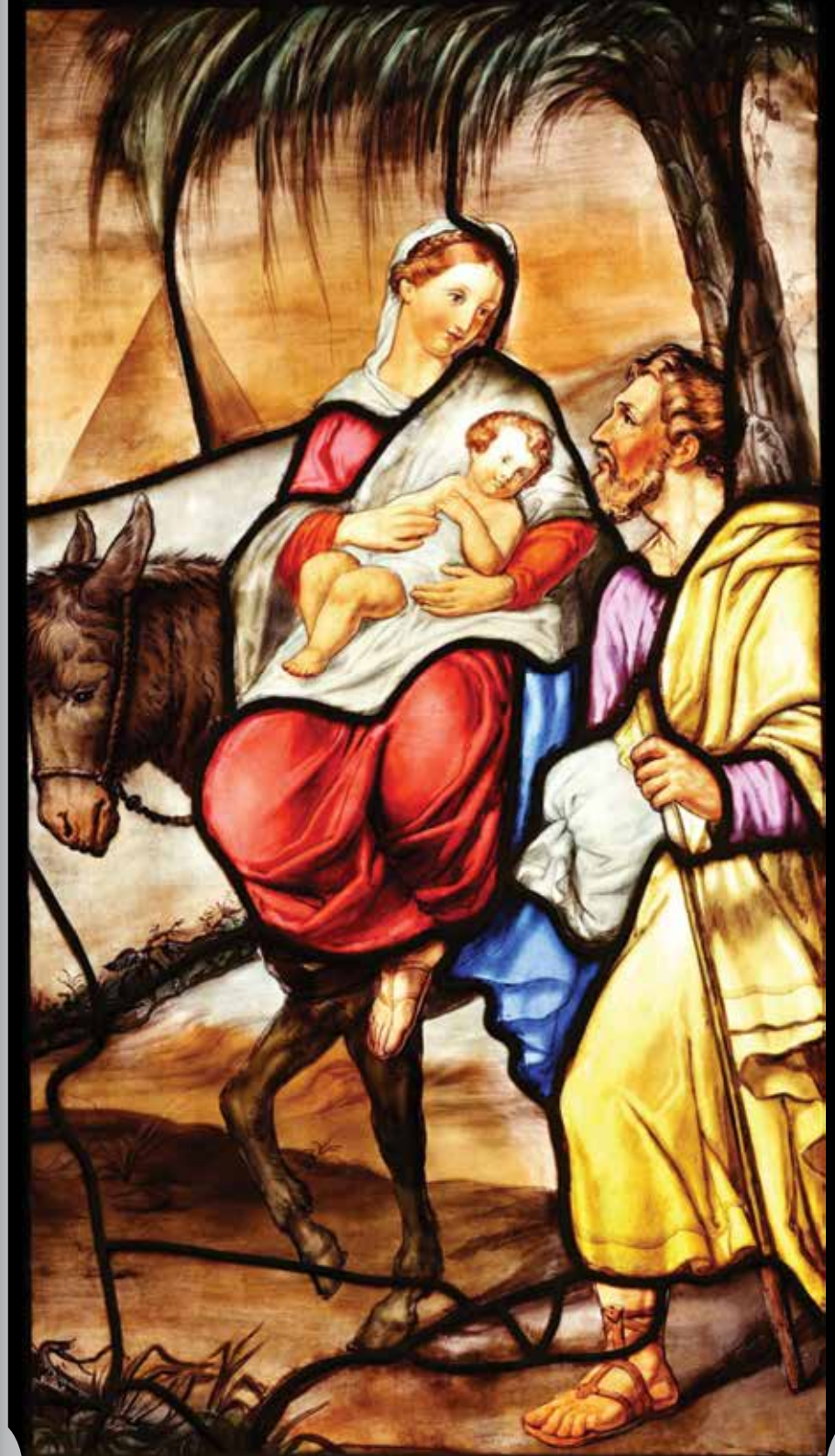
Giuseppe in un mondo ostile a suo figlio, tra tanta violenza, odore di morte e di povertà, è stato **testimone del Vangelo**. Fidandosi di Dio, non si è arreso al male, ma ha tenuto fisso lo sguardo su quel sogno di fare da padre di Gesù e così ha saputo costruire e dare speranza.

Anche la nostra vita è in difficoltà. Quanti sbagli umani son stati fatti in questo tempo... Forse abbiamo osato troppo verso la terra e i suoi abitanti. C'è da restare anche un po' schifati da un mondo in cui molti, incuranti delle vite delle persone, hanno continuato a fare i loro interessi.

A volte anche le nostre comunità hanno avuto l'impressione di aver fallito nel formare le coscienze e trasmettere la fede. Ma non arrendiamoci! Come l'umile carpentiere di Nazaret **trasformiamo le difficoltà, i problemi in opportunità!**

Dio non ci abbandona mai! Dobbiamo crederlo fermamente, come Giuseppe che ha sempre creduto anche quando forse anche la sua speranza è stata messa in crisi dagli eventi. Piuttosto, anche noi, con la preghiera e i fatti, con l'amore verso chi è solo e soffre, stiamo vicini, diventando sempre più **creativi nell'amore**.

E a chi è senza speranza, mostriamo coi fatti, le parole e i silenzi amici, che c'è un salvatore per tutti!



La strage degli innocenti

(PAPA FRANCESCO)

Un piano da contemplare

In questi giorni la liturgia ci conduce al cuore del Natale, ci introduce nel Mistero e alla sorgente della gioia cristiana.

Non lasciamoci rubare questa gioia, dato che molte volte delusi (non senza ragione) della realtà, della Chiesa o di noi stessi, siamo tentati di affezionarci ad una tristezza senza speranza. (*Evangelii gaudium*, 83).

Il Natale, nostro malgrado, è accompagnato anche dal pianto. Gli evangelisti non hanno mascherato la realtà per renderla più credibile. Per loro il Natale non un era rifugio per evitare le sfide e le ingiustizie del tempo. Al contrario, ci annunciano **la nascita del Figlio di Dio avvolta anch'essa in una tragedia di dolore.**

Citando Geremia, Matteo racconta con crudezza: «È stato udito in Rama un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli». È il gemito di dolore delle madri che piangono la morte di figli innocenti di fronte alla sfrenata brama di potere di Erode.

Un gemito che anche oggi ascoltiamo; non lo possiamo tacere o ignorare. Purtroppo anche oggi si sente il pianto e il lamento di tante madri per la morte di creature innocenti.

Contemplando il presepe, impariamo ad ascoltare ciò che accade intorno e i cuori sensibili si aprono al dolore altrui, specialmente quando si tratta di bambini. Ancora oggi si scrive questo triste capitolo della storia.

Contemplare il presepio isolandolo dalla vita che lo circonda, sarebbe fare della Natività una bella favola che suscita buoni sentimenti, ma ci priva della forza creatrice della Buona Notizia che il Verbo Incarnato ci vuole donare.

Si può realizzare la gioia cristiana ignorando il gemito dei piccoli? Davanti ai crimini atroci che stavano accadendo, san Giuseppe - esempio di obbedienza e di fede - seppe adempiere la missione che il Padre gli affidava. E poiché si lasciò guidare dalla sua volontà, seppe leggere gli avvenimenti con realismo.

Oggi anche a noi viene chiesto di essere uomini **non sordi alla voce del Padre e sensibili alla realtà che ci circonda.**

Tutti siamo invitati a non lasciare che ci rubino la gioia, ma a difenderla dagli Erode dei nostri giorni. E ad agire con coraggio per proteggere i piccoli dai nuovi Erode, che fagocitano l'innocenza dei nostri bambini.



IO *La presentazione di Gesù al tempio*

(CARD. MATTEO MARIA ZUPPI)

Una vita accesa d'amore

Dio si mostra luce per illuminare il mistero della vita e farci conoscere il suo amore. Il cristiano è un uomo amato e luminoso. La Chiesa è questa famiglia dai cuori accesi, che cammina assieme dietro a Gesù. E farlo in comunione ci conforta.

La luce ce la dona Lui, e la difende, anche quand'è come un lucignolo fumigante. Non lasciamoci intimidire dal buio che fa sembrare strana la luce!

Come Simeone, chi ha visto la luce sente per sé pienezza e come Anna la vuole comunicare agli altri. **Consacrarsi è questa scelta: vedere e parlare, trovare e donare**, essere suoi prendendolo in braccio, amandolo e facendoci amare da Lui e parlandone a tutti. Nel mondo sembra paradossale trovare se stessi legandosi agli altri e disobbedire all'amore per se stessi. La nostra libertà è disobbedire alla tirannia dell'io, perché la libertà è amare.

È un mondo che fa chiudere in se stessi e vuole persuaderci a pensare solo quel che serve. A noi è chiesto di aspettare. Aspetta chi non si rassegna, ma ha voglia di costruire il futuro, di seminare anche se non vedrà il frutto.

Chi non è vecchio attende, non smette di sperare. E attende la salvezza per tutti i popoli, attesa di futuro, di guarigione, di pace che sale da interi paesi travolti dalla violenza e dalla guerra che trascina tutto e tutti verso la fine.

Simeone ed Anna, pieni di speranza, iniziano qualcosa di nuovo. Quante volte sentiamo voci che inducono a non aspettare più niente, insinuano la convinzione che non si può nulla o suggeriscono una risposta che liberi dalla fatica di cercare e lottare contro il male.

Simeone prende in braccio un bambino, non crede perché ha visto qualcosa di risolutivo o risultati sicuri. Ha gli occhi della fede che illuminano il mondo intorno e aiutano a vedere nel profondo e a riconoscere la presenza di Dio e i suoi doni!

Gesù, che è "segno di contraddizione", ci chiede di esserlo anche noi. A volte, immersi nella mentalità del mondo, facciamo fatica a scegliere cosa fare. Gesù ci chiede di amarlo, di portare il suo vangelo, di essere liberi dalla mentalità del mondo, anzi di contraddirla, di essere mai contro il mondo ma sempre contro il male, mai contro la persona ma sempre contro il peccato.



II Il ritrovamento di Gesù al tempio

(MONS. FRANCO GIULIO BRAMBILLA)

Alla ricerca di Gesù

Molti adolescenti e giovani sembrano smarriti, altri hanno paura per la malattia, la morte di amici e familiari. Altri sembrano quasi intimoriti ad affrontare la vita.

Noi adulti li cerchiamo dove non sono, **li crediamo ancora al sicuro** in famiglia, mentre se ascoltassimo il loro silenzio e leggessimo nei loro messaggi troveremmo apatia, noia e forse timore a riprendere il passo, dopo aver perso un'occasione che non torna più. Ci vogliono tre giorni, il tempo della risurrezione, per ritrovarli nel luogo dove sono.

Ognuno di noi vada **alla ricerca del loro smarrimento**, cerchi di rintracciarli, non li lasci nascosti. Diamo tempo e risorse per ritrovarli là dove non ce li aspetteremmo a fare domande e a cercare risposte.

Maria e Giuseppe ritrovano Gesù, ma non lo riconoscono più come figlio proprio. Lui ribatte provocandoli: se mi avete dato la vita, dovrete sapere che «devo essere nelle cose del Padre mio», cioè in stretta "relazione" con l'Abbà.

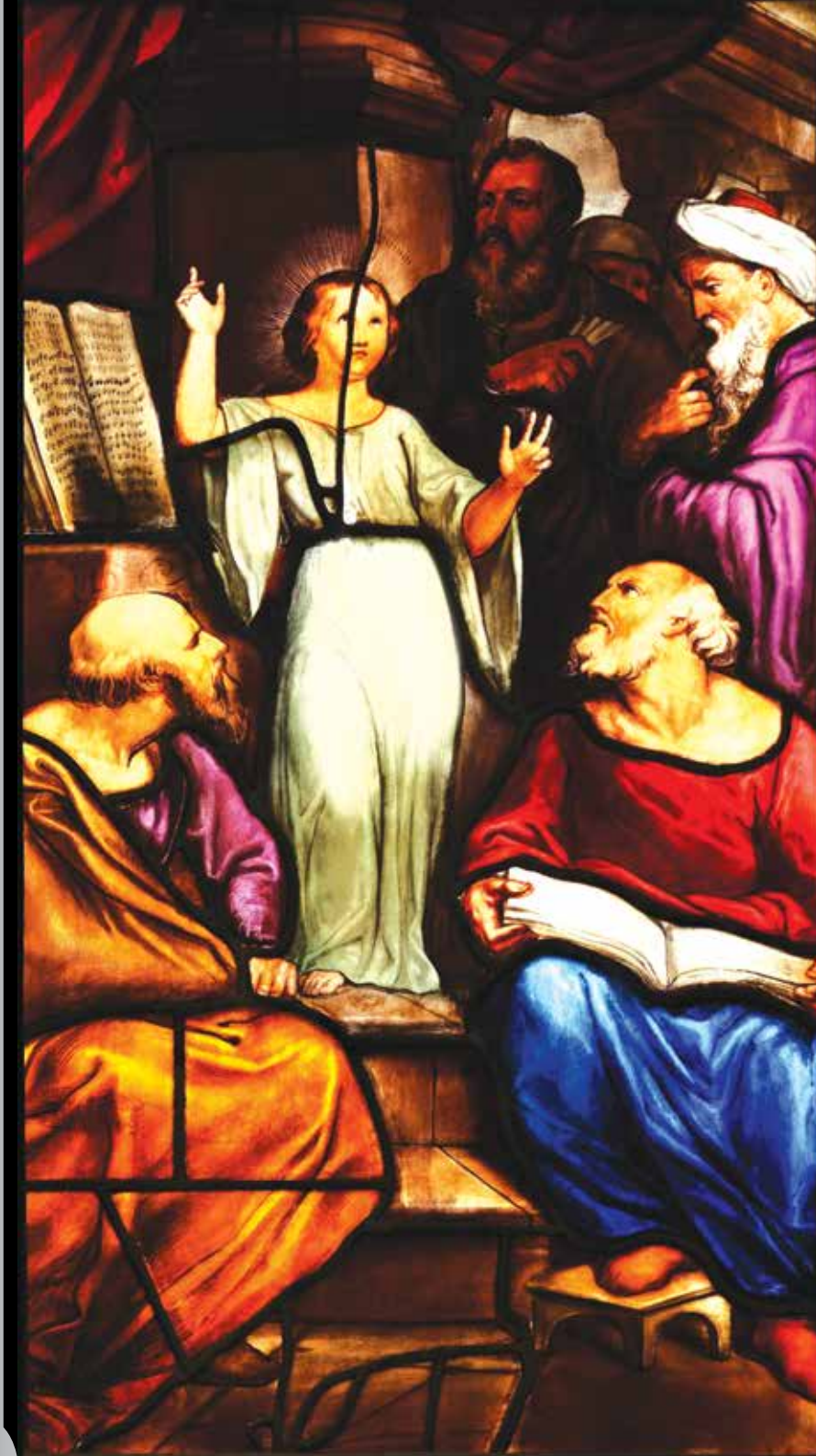
Tre temi emergono nel racconto: *la perdita, la ricerca e il ritrovamento di Gesù*. Il dialogo rivela che la perdita di Gesù genera angoscia, perché i genitori non trovano più il figlio che conoscevano. Anche oggi è difficile, perché i giovani non sembrano più accessibili come nell'epoca precedente. Ma possiamo ascoltarli e dialogare... Senza scoraggiarsi, lo facciamo perché essi attendono una presenza amica e rassicurante, anche se all'inizio si presentano spavaldi o annoiati, abulici o depressi.

I ragazzi di oggi ci dicono: voi dovrete sapere cosa significa che noi vogliamo diventare grandi! Se lo siete diventati voi, aiutate anche noi, magari non diventeremo adulti alla vostra maniera, ma non possiamo farlo senza la vostra vicinanza.

Statevi vicini! Lo gridano talvolta con linguaggi provocatori, perché noi possiamo essere per loro testimoni della vita buona. Ci chiedono di non abbandonarli alla deriva, di dare meno cose e più tempo, di ascoltarli!

Solo così anche loro potranno diventare adulti, sognare con coraggio la loro vocazione, aderendo a una Chiamata.

Anche i giovani di oggi hanno bisogno di genitori, educatori, professori e comunità presenti e rassicuranti, capaci di amore, comprensione e accompagnamento!



(MONS. MARIANO MAGRASSI)

Il battesimo anticipa la Pasqua

I gesti e le azioni di Cristo non sono solo episodi storici, ma *mysteria* con valore sacramentale; sono ricchi di contenuto spirituale e apportatori di grazia.

Quando Cristo si immerge nel Giordano, "comunica all'acqua il profumo della sua divinità" (*San Cirillo di Gerusalemme*) sicché l'acqua riceve il potere di purificare e santificare. Inoltre immerge nell'acqua tutta la natura umana che egli ha assunto in qualche modo tutta intera nell'Incarnazione.

"Ci ha sepolti tutti nel suo corpo... Solo egli si è immerso, ma ha rialzato tutto il mondo; solo egli è disceso, perché risalissimo tutti; si è addossato i peccati di tutti, perché in lui i peccati di tutti fossero purificati" (*S. Ambrogio*).

Cristo anticipa quella purificazione che, nel corso dei tempi, i singoli avrebbero trovato nell'acqua battesimale.

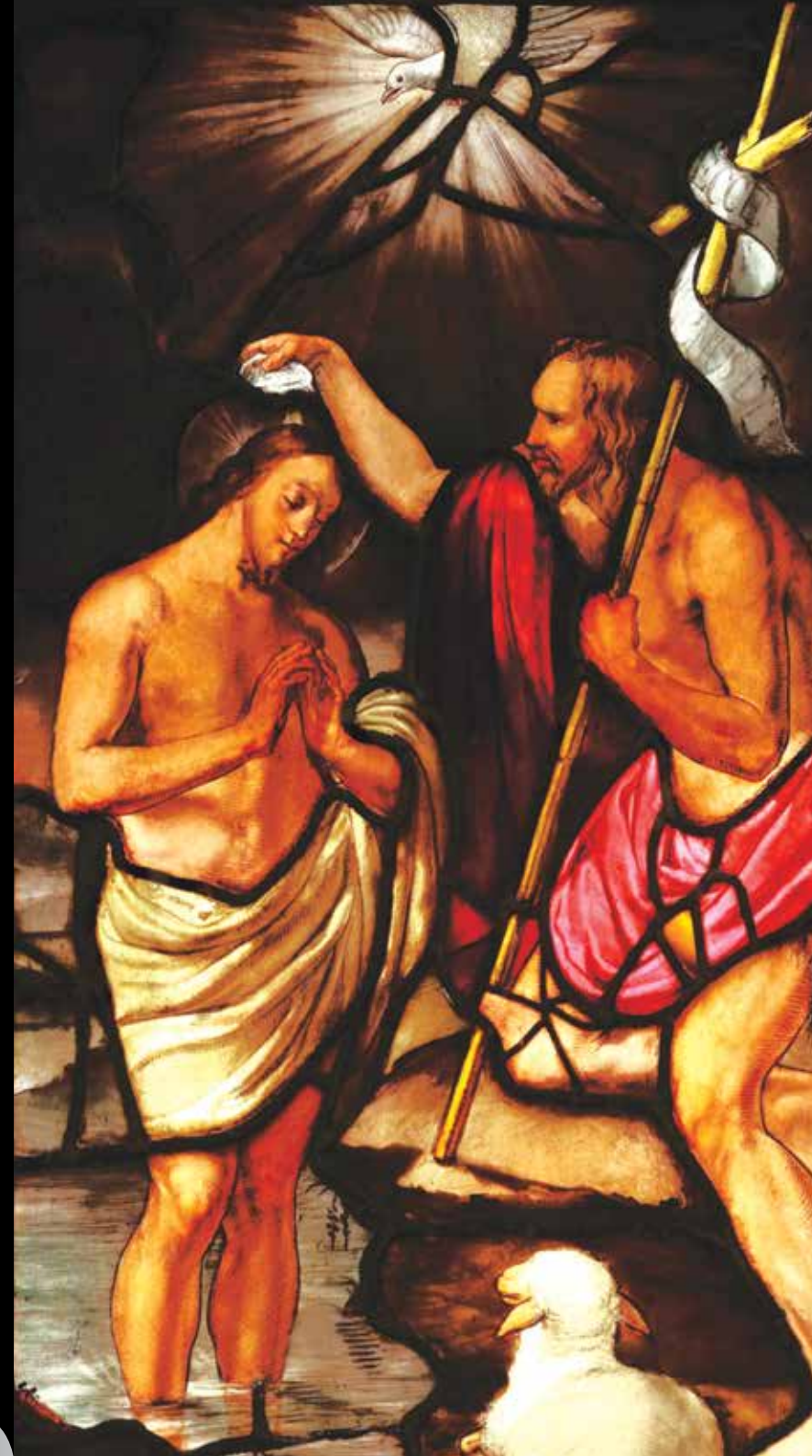
Non è il contatto fisico del corpo di Gesù con le acque del Giordano che ha trasmesso questa fecondità (le azioni di Cristo sono 'misteri'), ma la trasformazione del simbolismo battesimale che egli ha operato, anticipando in figura il battesimo di sangue della croce.

L'episodio del Giordano è orientato alla passione e alla croce. E' Gesù stesso che lo indica, chiamando la sua passione come 'battesimo': "*Devo ricevere un battesimo e qual è la mia angoscia finché non si compia*". Ai figli di Zebedeo, in un'altra occasione, chiede: "*Potete bere il calice che io devo bere e ricevere il battesimo che io devo ricevere?*".

Gesù inaugura così la sua missione di servo sofferente in un battesimo di acqua e la conclude in un battesimo di sangue: Egli è colui che battezza "*non solo nell'acqua, ma nell'acqua e nel sangue*".

Ed eccoci al tema cristologico capitale, **il vero Esodo, la vera Pasqua che si è compiuta in Cristo morto e risorto**: è l'atto supremo cui converge tutta la vita di Cristo, come alla vita di Cristo converge tutta la storia dell'universo.

Il simbolismo dell'acqua è ancora presente, anche qui, in trasparenza. La parola battesimo vi conserva qualche cosa della sua forma etimologica: è stato immerso nella sofferenza come in un oceano profondo, è stato inghiottito dalle acque della morte. E ne è riemerso: è passato attraverso il sepolcro alla gloria della risurrezione.



(MONS. LUIGI MANSI)

Un itinerario impegnativo

Gesù, ricevuto il battesimo, sta 40 giorni in ritiro spirituale: un tempo di preghiera, meditazione e digiuno in cui ha messo da parte ciò che lo poteva distrarre.

Questo numero nella Bibbia rimanda al cammino del popolo di Dio nel deserto, per passare dall'Egitto alla Terra promessa. Lì Israele si è purificato con varie prove, è caduto, poi si è rialzato per la misericordia di Dio e infine è giunto a destinazione.

Gesù si trova - come tutti noi - **in bilico tra la voce del Padre e quella del tentatore**. Costui è un essere personale deciso a fare guerra a Dio. Sa che verrà sconfitto, ma prova sempre a metterci contro il Padre. Ha tentato di farlo persino con Gesù!

Le tentazioni di Gesù sono tantissime, come le nostre. Il vangelo le condensa in queste tre.

1. Gesù stava facendo il digiuno, per programmare la sua vita di messia e salvatore del mondo. Al diavolo che gli chiede di trasformare le pietre in pane, Gesù risponde: *"Sto scritto: non di solo pane vive l'uomo"*. La tentazione del pane è il materialismo, il pensare che per essere felici basta soddisfare i bisogni fisici!

2. Poi Gesù riceve una proposta assurda: prostrarsi davanti a satana per avere potere e gloria: successo, applausi, consenso a qualsiasi prezzo, con ogni mezzo, anche a pagamento, se necessita. Tentazione terribile, a tutti i livelli: nel mondo del lavoro: le carriere; nelle amicizie e nell'amore, per avere qualcosa a tutti i costi, si vende anche l'anima al maligno. Nuova risposta: *"Sto scritto: onora il Signore tuo Dio, a lui solo servirai"*.

3. Il diavolo infine diventa più cattivo: si fa lui stesso paladino della Scrittura e lo sfida: *"Buttati giù; poi il Signore manderà gli angeli a salvarti"*. La tentazione più pericolosa è usare la Bibbia per i nostri comodi. Gesù indica dove si trova la forza per resistere: nella parola di Dio, che va letta nella Chiesa e con la Chiesa.

Viene proposto un itinerario stretto, difficile, che chiede sacrificio, impegno, rinuncia, chiede di dire no a noi stessi, e a tutto ciò che ci viene presentato dall'ambiente, dal tentatore.

Ricordiamo che perfino Pietro un giorno divenne un satana, perché tentava Gesù di evitare la croce. ma di cercare vittoria e potenza.



Gesù alle nozze di Cana

(PAPA FRANCESCO)

La storia di due innamorati

Coloro che Gesù ha chiamato, li ha uniti a sé in una comunità e ora, come una sola famiglia, sono invitati tutti insieme alle nozze.

Avviando a Cana il suo ministero pubblico, **Gesù si mostra come lo sposo del popolo di Dio**, annunciato dai profeti, e ci rivela la profonda relazione che ci unisce a Lui.

A fondamento della nostra fede c'è un atto di predilezione di Dio. E la vita cristiana è la risposta al suo amore, **è come la storia di due innamorati. Dio e l'uomo** si incontrano, si cercano, si trovano, si celebrano e si amano: come l'amato e l'amata nel *Cantico dei Cantici*. Per cui la Chiesa è la famiglia di Gesù dove si riversa il suo amore; chi l'ha ricevuto lo custodisce e lo vuole donare a tutti.

Nel contesto dell'Alleanza si capisce anche l'intervento di Maria: «*Non hanno vino*». Come è possibile celebrare le nozze e fare festa se manca ciò che per i profeti era l'elemento tipico del banchetto messianico?

L'acqua ci vuole per vivere, ma il vino esprime l'abbondanza del banchetto e la gioia della festa. Se in una festa di nozze manca il vino, i novelli sposi ne provano vergogna.

Trasformando in vino l'acqua delle anfore usate per la purificazione rituale, Gesù fa un segno eloquente: trasforma la Legge di Mosè in Vangelo, portatore di gioia.

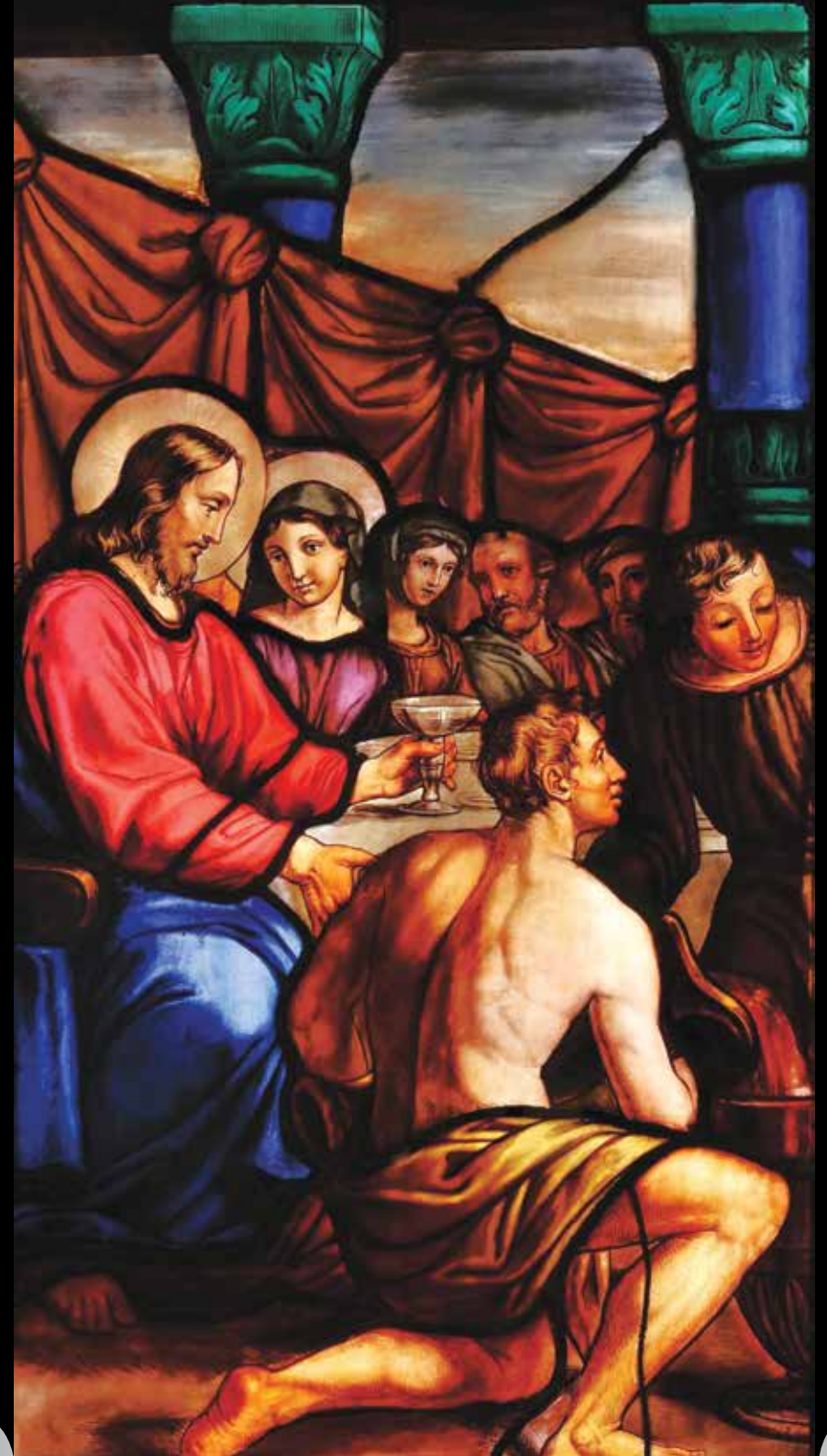
Le parole di Maria ai servi coronano il quadro sponsale: «*Qualsiasi cosa lui vi dica, fatela*». Sono le ultime sue parole riportate dai Vangeli: è la sua eredità lasciata a noi.

Ancora oggi Maria ci dice: "Quello che Gesù vi dice fatelo". È la stessa formula di fede del popolo di Israele al Sinai in risposta alle promesse dell'alleanza: «*Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!*». E in effetti a Cana i servi ubbidiscono.

In queste nozze è stipulata **una Nuova Alleanza** e a tutta la Chiesa è affidata **la nuova missione**. Servire il Signore significa ascoltare e metterne in pratica la Parola.

È **il programma di vita del cristiano**. Per tutti noi attingere dall'anfora equivale ad affidarsi alla Parola di Dio per sperimentare la sua efficacia nella vita.

Allora anche noi possiamo dire: "Tu hai tenuto da parte il vino buono finora". Il Signore riserva quel vino buono per la nostra salvezza, così come sgorga dal suo costato trafitto.



Una Parola per ciascuno di noi

È la festa della “Parola di Dio”, che, insieme al “*Corpus Domini*”, spezzato sull’altare come cibo di vita eterna, è il seme che diventa carne quando raggiunge la terra buona del nostro cuore, rendendolo capace di amare.

Dobbiamo diventare familiari e intimi della Sacra Scrittura e del Risorto, perché quando non ascoltiamo la Parola, tutto diventa relativo a noi, e perdiamo il senso della Chiesa, che si riempie di parole umane. Siamo grati a Dio, stupiti per una Parola sempre nuova, mai compresa del tutto, perché parla del mistero di amore che è Dio. Se siamo docili alla Parola, troveremo il senso di tutte le altre parole.

La Parola è la seconda “P” insieme al Pane e ai Poveri indicata dal Papa a Bologna, nella prima domenica della Parola. Una “P” aiuta a vivere l’altra e sono tutte vitali! Cosa diventa il pane eucaristico senza ascoltarne la voce e aprire il cuore all’insegnamento? Una devozione lontana da noi.

Cosa diventa la Parola senza il nutrimento della presenza reale, che ci unisce a Lui e ai fratelli o senza la pratica di un amore concreto, perché nel povero onoriamo il Corpo di Cristo? Cosa diventano i poveri quando dimentichiamo il suo Corpo o la sua voce, che ci danno un amore più grande delle nostre misure avere?

La Parola è rivolta a ciascuno ed è possibile a tutti. Anzi, i piccoli la capiscono e la vivono, invece i sapienti e gli intelligenti non la conoscono e la rendono lontana dalla vita. Essa ci fa sentire amati da Dio e ci insegna a vedere e amare il prossimo.

La Parola è l’acqua buona che ci rende una sorgente per chi ha sete di un amore vero. La capiamo solo vivendola, obbedendo all’amore, come i piccoli imparano a parlare ascoltandola.

Gesù, annunciando l’avvento del Regno, ci chiama a seguirlo. Lui non fa discorsi difficili, per pochi. La Parola pare impossibile se non ne capisco l’amore o la rendo una legge e non un incontro. Quei pescatori lasciano tutto e diventano familiari di Gesù, come coloro che la ascoltano e mettono in pratica. Da soli è difficile. Aiutiamoci insieme a leggerla e viverla. Se ascoltiamo la Parola e ci sottomettiamo ad essa, troveremo quello che ci unisce gli uni gli altri e capiamo che siamo tutti uno in Cristo.



Gesù si trasfigura

(MONS. GERARDO ANTONAZZO)

Il mistero luminoso di Dio

Nella trasfigurazione il Signore non diventa un altro, ma manifesta se stesso nella verità del suo essere. Non aggiunge nulla a ciò che lui è in quanto Cristo, figlio di Dio.

Qui fa trasparire la sua identità divina, nel segno luminoso di una luce intensa. È **un processo di rivelazione**. Il corpo dell'uomo di Nazareth non è impedimento, ma condizione reale, in cui si manifesta il Figlio di Dio. Questo era importante per gli apostoli, ma non era necessario per Gesù. La sua luce divina rivela il mistero dell'Uomo-Dio, nascosto ma presente.

La montagna sulla quale il Signore conduce anche noi è la celebrazione eucaristica festiva.

Nel rito le realtà umane sono assunte dalla potenza dello Spirito e trasformate in "sacramento" dell'amore di Cristo per la Chiesa: specie la parola, il pane e il vino, il dolore, l'assemblea, la nostra stessa vita.

Gli occhi della fede sono illuminati dall'intensità della luce divina che traspare dal "sacramento" delle trasformazioni.

Nella *liturgia della parola* ascoltiamo parole umane, ma dopo la lettura dichiariamo "Parola di Dio" ciò che abbiamo ascoltato. Anche *il pane e il vino* sono presentati al Signore con parole di benedizione: "Benedetto sei tu Signore; dalla tua bontà abbiamo ricevuto". Con *le parole della consacrazione* questi elementi naturali diventano il corpo e il sangue di Cristo, morto e risorto.

Nel sacramento eucaristico Gesù perpetua il sacrificio della sua vita, trasformando sull'altare anche il dolore umano.

La luce del Tabor getta luce sulla notte del Calvario. **Il sacrificio di Cristo in croce trasfigura la sofferenza**, la croce e la morte.

Gesù vive il dolore che non può evitare in atto di amore: così salva l'umanità. Il fallimento umano dell'abbandono sprigiona la luce dell'amore più grande, di chi sa dare la vita per gli amici. Nella celebrazione eucaristica la Chiesa in preghiera chiede che il Signore trasformi tutti con la potenza dello suo Spirito "*perché diventiamo un corpo solo e un solo spirito*". Intorno all'altare siamo trasformati nel corpo mistico di Cristo; diventiamo Chiesa.

A noi tocca diffondere la luce della carità e della comunione, perché tutti vedano la presenza del Signore nella nostra fraternità.



Gesù istituisce l'Eucaristia

(DON PRIMO MAZZOLARI)

Capovolgimento della vita

Un lontano mi scrive parole che, se non mi sorprendono, mi fanno soffrire. «*Non parteciperò ai riti del giovedì santo. La lavanda mi ha sempre inchiodato. Se ci tornassi quest'anno con l'animo che mi hanno fatto gli avvenimenti all'insaputa di me stesso, sarei tentato di gridare anche contro di voi, che pur mostrate di capire tante cose: capite voi quello che fate?*

Quell'azione è un capovolgimento della vita e voi ne fate un rito».

Amico, nella mia chiesa il vangelo che racconta il Mandato lo leggo a bassa voce - il tono dell'indegnità che si confessa - davanti al cenacolo, dopo l'Ufficio delle tenebre, quando ci si può vergognare di noi stessi senza falsi pudori. Lo leggo per me e, se vuoi, anche per te e per qualcuno che soffre come noi.

Non chiederti se noi comprendiamo ciò che Cristo ha fatto. Io ti scongiuro di non fermarti nella navata della chiesa, spettatore indeciso e indisposto.

Vieni avanti, fino alla tavola eucaristica per «levarti» subito dopo la comunione, come un servo dell'Amore che deve cambiare il mondo. I «capovolgimenti» si fanno, non si attendono. «*Se sapete queste cose, siete beati se le fate*».

Gesù porta un modo nuovo di vivere, impossibile da imitare solo con le nostre forze. In un umile gesto riassume tutto *il suo messaggio e la logica rivoluzionaria del suo Regno*, dove il potere è servizio amorevole e lui mette al primo posto non i potenti ma gli ultimi, i poveri, i diseredati, i deboli.

Lavando i piedi ai dodici, Gesù li perdona non 'dall'alto', col potere del Maestro, ma 'dal basso', con la comunione e la tenerezza. Indica loro **la via della piccolezza, dell'umiltà e del perdono**. Chiede di vivere la follia del Vangelo: amare senza misura, essere compassionevoli, non giudicare ma perdonare sempre, giungere fino ad amare il nemico.

Con tale atteggiamento, lui, il Signore e il Maestro, mostra che non è venuto per essere servito, ma per servire. La lavanda dei piedi, infatti, non è per lui un atto isolato di amore e di umiltà, ma il simbolo di tutta la sua condotta, del suo amore che arriva fino al dono della vita.

Chi imita Gesù sa che noi cristiani viviamo «per» gli altri, dato che concepiamo la nostra vita come un servizio ai fratelli.



La morte di san Giuseppe

(LA COMPAGNIA DI S. G.)

Patrono dei morenti

Se la morte dei Patriarchi fu consolata e resa sacra dalla fede nel futuro Messia, quella di San Giuseppe rimane l'esemplare unico della morte più invidiabile: alla sua morte è presente Colui che è la Vita e riceve le tenerezze della Regina del cielo.

Muore pieno di giorni e di opere buone e si aggiunge al popolo di Dio come l'erede fortunato delle benedizioni dei Padri. I Patriarchi parlarono del Messia, i Profeti lo salutarono da lontano, molti Re desiderarono vederlo e udirlo; ma fra tutti solo lui meritò di stringerlo al suo cuore, vivendo nella stessa casa.

Il Redentore atteso l'aveva amato e venerato quale padre e Giuseppe era vissuto unicamente per Chi gli era stato affidato.

E quando la sua missione terrena è compiuta, lui, nel silenzio e nell'intimità della casa di Nazareth, passa alla vita futura.

Gesù, con affetto e cuore filiali, gli sta accanto e oltre al sollievo delle cure più sollecite, gli avrà parlato della gloria del cielo; **Maria**, la sposa amata, onorata, difesa e servita, gli avrà manifestato la sua riconoscenza e pregustato l'ora della riunione presso Dio.

Maria e Giuseppe - commenta S. Agostino - sono i «genitori di Cristo», sempre uniti nello stesso amore, stretti dagli stessi vincoli a quel Figlio.

San Giuseppe è il Patrono della santa morte, l'avvocato benigno e sollecito che intercede per tutti i fedeli un transito simile al suo. Che altro vorrà fare questo grande Patriarca, se non assicurarci la presenza del suo Gesù, schiuderci il seno delle divine misericordie e renderci propizia Maria? Nella sua vita ha patito dolori, angosce, persecuzioni, l'esilio, il martirio dell'anima; ma la sua vita è coronata con la preziosa morte dei santi; ecco perché è il **Patrono della Buona Morte**.

E la Chiesa eleva anche a lui la preghiera: gli si chiedono grazie che solo un Santo, così buono e potente come lui, può intercedere con tanta garanzia d'essere esaudito dal Cuore di Gesù e dalla bontà della sua sposa.

Il Signore, ammirabile nei suoi Santi e glorioso nelle sue opere, si compiace della pietosa attività da lui svolta ed esalta il prescelto per essere *il custode di Gesù, lo sposo di Maria, il consigliere saggio* dei misteri profondi dell'Incarnazione.



Gesù guarisce il paralitico

(CARD. MARCO CÈ)

Il perdono è la festa di Dio

“Si recarono da lui portando un paralitico”. Quando appare, intorno a Gesù si polarizza la miseria umana: per questo lui è venuto. Chinandosi sui poveri, rivela il Padre misericordioso.

Il paralitico è “sorretto da quattro persone”. Da solo non sarebbe mai arrivato da Gesù. Il loro servizio, umile ma essenziale, esprime l’amore che li muove. E l’amore è da Dio. Ed è segno di una Chiesa solidale e benevola verso i peccatori.

“Gesù, vista la loro fede, disse a lui: Ti sono rimessi i tuoi peccati”. Guarisce il malato per la fede degli amici.

A queste parole di Gesù, gli scribi reagiscono. “Bestemmia!”: è l’accusa che lo porterà alla morte. Dio solo può perdonare i peccati: perdonandoli, lui si fa uguale a Dio. Ma l’unico potere che rivendica - di rimettere i peccati - era solo in cielo; ora, con Gesù, è anche sulla terra.

“Alzati” (in greco “Svegliati” - verbo della risurrezione): **il perdono dei peccati è una risurrezione**. Dal peccato non si esce da soli, non basta la nostra buona volontà. Anzi, da soli nel peccato si sprofonda. Non la conoscenza della legge né la coscienza, ma solo la grazia di Cristo ci può salvare. Gesù ha dato ai Dodici il potere di rimettere i peccati: è il fondamento del sacramento della riconciliazione. Il peccato personale ferisce sempre la Chiesa, per la comunione che ci lega in Cristo: perciò ferisce anche il mondo, per l’azione salvatrice che la Chiesa deve esercitare su di esso. Quindi la remissione dei peccati è sempre anche riconciliazione con la Chiesa.

Anche noi dalla misericordia di Dio e dalle preghiere della Chiesa siamo portati davanti a Gesù, come il paralitico, con le nostre debolezze e il nostro peccato.

Sotto il suo sguardo esaminiamo la nostra coscienza. Poi confesseremo i nostri peccati, come ne siamo coscienti.

Il pentimento è azione dello Spirito in noi: convincendoci di peccato, lo Spirito ci dà la consolazione del pentimento e la buona volontà di non peccare più.

Il perdono è la festa di Dio: va vissuto nella più profonda gratitudine e in un’immensa fiducia in Colui che, dopo averci perdonato, ci accompagnerà sempre con la grazia dello Spirito perché perseveriamo nel suo amore, vincendo le difficoltà di ogni giorno..



La pesca miracolosa

(PADRE ERMES RONCHI)

Gesù si fida, ancora e sempre

Gesù, mentre la folla gli fa ressa tutt'attorno, osserva dei pescatori che, in disparte, ripongono le loro reti. Tornano stanchi, dopo una notte buttata, a reti vuote.

Gesù sale su una barca vuota, si introduce con delicatezza in quell'aria di fallimento, e prega Simone di staccarsi un po' dalla riva (che finezza!). Infatti nel momento del fallimento quale parola ti dà più energia e speranza: un comando? una imposizione? un rimprovero? o non qualcuno che ti prega?

Nei pescatori vedo i miei fallimenti, le scelte sbagliate, i giorni inutili, i peccati ricorrenti. Eppure Gesù sale anche sulla barca della mia vita, che è vuota, tirata in secca, e mi prega di ripartire, di lavorare per lui, mi affida un nuovo mare.

Questa fiducia, che germoglia sulle delusioni, genera il miracolo: tantissimi pesci. E il pescatore prende paura. Lo stupore per le barche che quasi affondano cariche di quel tesoro, per quel rabbi che ha gesti e parole che risvegliano la vita, lascia il posto al timore: Dio si è avvicinato.

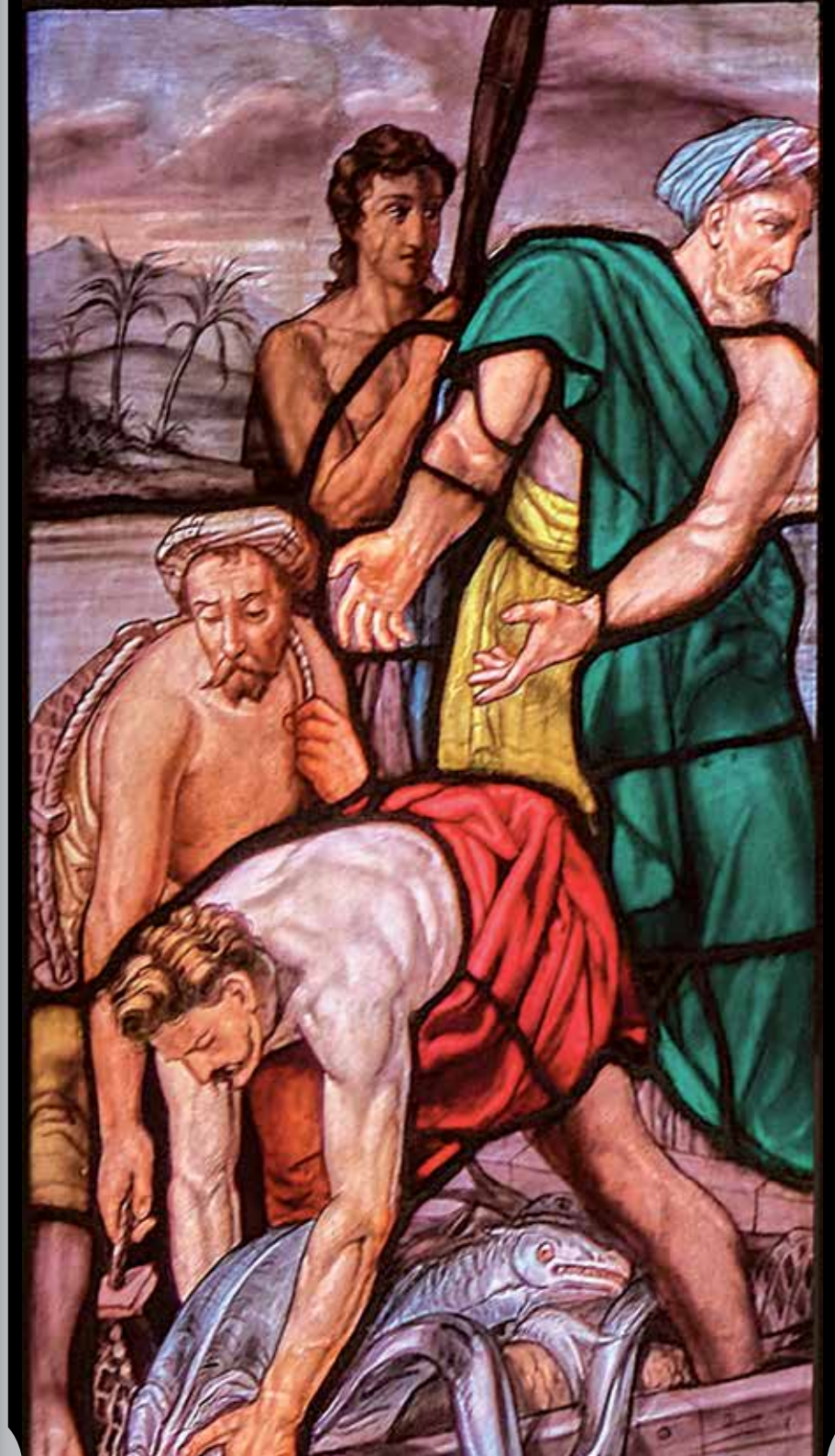
Per paura Simone l'allontana: come posso stare vicino a Dio io peccatore? Come posso annunciare il Vangelo con i peccati che ho e che ripeto, senza cambiare mai? Pietro riconosce la sua piccolezza e la grandezza di Gesù. Si sente attratto da lui, ma anche inadeguato: sa di essere indegno, ma Gesù guarda alla sua fiducia verso il maestro e la sua Parola.

Cristo non assolve Simone né lo umilia, ma gli dice solo: non temere. Il peccato resta, non è annullato, ma non può essere il mio alibi per evitare la presenza di Dio, per non impegnarmi con lui e chiudermi al futuro.

Gesù rialza, dà fiducia, conforta: resterai peccatore, ma ora cercherai uomini, li raccoglierai vivi.

Il miracolo non sono le barche piene di pesci o abbandonate alla parola del rabbi; ma è **Gesù che non si lascia deludere dai miei difetti, anzi mi affida il Vangelo**, mi fa ripartire da dove mi ero fermato.

Credo in te, Signore, perché tu credi in me; mi fido di te perché tu ti fidi di me; ti seguirò perché sei salito sulla mia barca. È la tua parola che compie l'evento della pesca miracolosa, non la competenza dei pescatori. È la parola di Dio che contiene le risposte alle domande e alle esigenze dell'uomo.



La cena di Betania

(MONS. FRANCO GIULIO BRAMBILLA)

L'amore non è mai sprecato

Il gesto della donna di Betania è il cuore della vita della Chiesa! Oggi essa fa tante cose, ma deve lasciare spazio perché in se stessa sia possibile "lasciarsi fare" dal Signore.

Mentre Gesù era a tavola, giunse una donna con un vaso di alabastro, pieno di profumo di puro nardo, di grande valore. Ella ruppe il vaso e versò il profumo sul capo di lui.

Giovanni invece parla di una libbra (320 grammi), che oggi costerebbe come lo stipendio annuale di un palestinese di allora.

Alcuni si indignarono: «*Perché questo spreco di profumo? Si poteva venderlo per più di trecento denari e darli ai poveri!*».

La Chiesa di oggi non ha forse neppure il coraggio di questo spreco! Fa solo cose di cui prevede le conseguenze. Persino nelle nostre strutture agire come lei sarebbe riprovato. Invece questa donna come tante altre, hanno sprecato il loro amore, che non è affatto amore sprecato!

E la protesta di "darlo ai poveri" può essere ambigua, perché anche i poveri si possono strumentalizzare per coprire la nostra presuntuosa efficienza!

Ma Gesù ammonisce tutti, dicendo: "Lasciatela fare!". Il suo imperativo diventa un esortativo, come a dire: lasciate che nella Chiesa ci siano persone che non agiscono solo "per fare", ma perché sanno il valore incalcolabile dello spreco dell'amore!

Il Vangelo termina con un punto fermo, che Gesù annuncia così: «*lo vi dico: dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto*». Quella donna ha compiuto un'azione buona e bella, perché riconosce che lui è il vero re, l'unto del Signore! Così agisce in modo profetico. Ha intuito ciò che gli altri non vedevano, perché mossi solo da calcoli economici...

È sorprendente come forse neppure trent'anni dopo la morte di Gesù si ricordi in questa dichiarazione solenne il gesto della donna che ha sprecato tutto il suo profumo, di grande valore.

Quando fu redatto il Vangelo e messo per iscritto, l'evangelista ha potuto scrivere con una fede paradossale: "**dovunque**" in "tutto il mondo" si annuncerà il Vangelo, si racconterà in sua memoria questo gesto di offerta!

Molte altre donne lo hanno fatto e lo fanno ancora, con umiltà e fiducia, tutti i giorni...



La fede di Giairo

(MONS. FRANCO GIULIO BRAMBILLA)

Il vero dono è la salvezza

L'evangelista Marco riempie di azioni gli spostamenti del Maestro. Gesù, chiamato da Giairo, capo del servizio liturgico sinagogale, in soccorso a sua figlia dodicenne gravemente malata, va nella casa dove si piange...

Giairo non ha ancora la fede in lui; la sua è più una fiducia incondizionata: ha sentito parlare di un taumaturgo benefico... Le ha provate tutte per quella figlia «che è agli estremi», senza nessun risultato.

Perché, allora, non tentarle tutte? Ben venga il soccorso di questo guaritore. Giairo si affida a Gesù, che a lui chiede solo di... **continuare a fidarsi**.

Ma quando arriva la triste e crudele notizia, il papà deve perseverare, senza temere di apparire sciocco agli occhi della gente né di far perdere tempo al Maestro, come lasciano intendere alcuni discepoli.

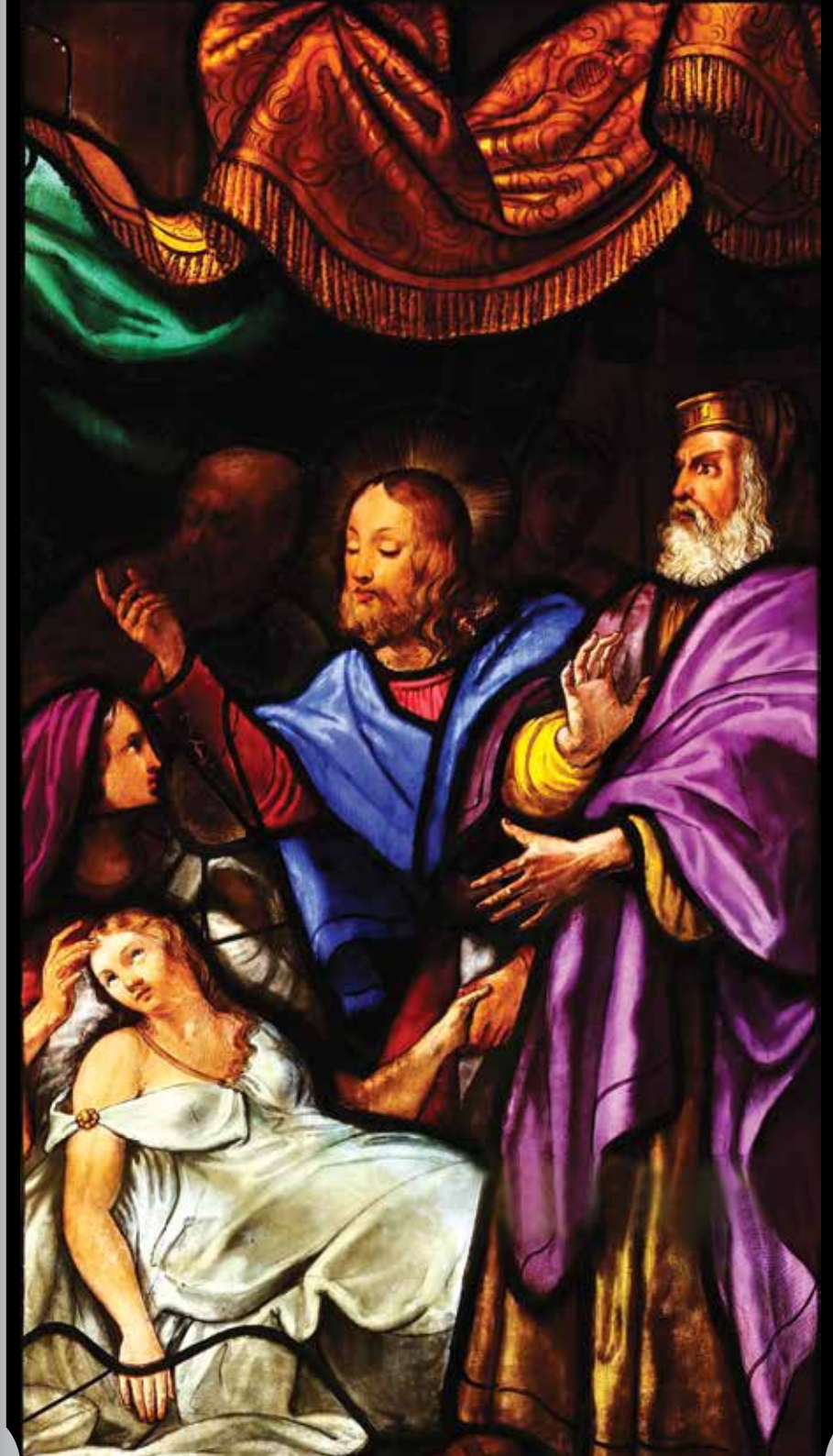
La fede non si ferma alla fiducia di una grazia materiale, tuttavia può partire da qui per arrivare a capire meglio che **la vera fede è credere a Gesù come Salvatore** e la vera grazia è l'incontro con lui che dà la salvezza pasquale.

Gesù accoglie il grido di aiuto di Giairo. Non disprezza il suo barlume di speranza, ma lo condurrà alla fede vera, che non si ferma al dono, ma si getta tra le braccia del Donatore. Lui può concedere la grazia materiale, ma ben altro è il dono totale: un conto è **la guarigione**, un conto **la salvezza**.

In filigrana ci sono qui tanti elementi tipici della vicenda e della spiritualità pasquale: il pianto, la tristezza e poi la gioia; la tragedia della morte e la prospettiva della risurrezione; dal "dormire" (così Gesù chiama la morte) alla speranza di una vita imperitura. I cristiani cambieranno il nome di "necropoli" (città dei morti), in "cimitero", (dormitorio).

Gesù dice alla ragazza: «*Fanciulla, in piedi*», evocando i verbi tipici della risurrezione: "alzarsi" e "risvegliarsi". Di per sé il miracolo non è come la "risurrezione" vera e propria (semmai è la rianimazione di un cadavere, destinato di nuovo alla morte); altra cosa è la risurrezione. Tuttavia ne è il segno.

La parola di Cristo è creatrice: con lui inizia un mondo nuovo. La sua è una parola dinamica, efficace, trasformante; infatti fa dello sconsolato Giairo un credente e della fanciulla una vivente.



La guarigione del cieco nato

(MONS. ERIO CASTELLUCCI)

Lo sguardo di Gesù sul peccatore

“**L’uomo vede l’apparenza, ma il Signore vede il cuore**”. Non fermiamoci alle apparenze, dimenticando il cuore delle cose. Rischiamo di essere travolti da ciò che salta agli occhi e di trascurare il senso della realtà. In una civiltà dove esiste solo ciò che si vede, vale ciò che si può esibire.

Non pensa così il *Piccolo Principe*. Lo scandisce la volpe a lui: «*Non si vede bene che col cuore. L’essenziale è invisibile agli occhi*».

Gli occhi di Dio sono diventati quelli di Gesù. **Il suo sguardo sui fratelli è lo sguardo stesso di Dio**. Solo attraverso i suoi occhi noi superiamo le apparenze e attingiamo al cuore.

I discepoli vedevano l’apparenza: collegavano le malattie a peccati precedenti; una punizione di Dio per un peccato personale, o per una colpa che si trasmette di padre in figlio. Così il malato era sfortunato: per il male fisico e la macchia morale, personale o familiare.

L’apparenza era salva, i conti tornavano, giustizia era fatta. Ma la giustizia di Dio non è come la nostra. Per lui non c’è il legame diretto col peccato. Anziché fermarsi sulla *causa*, orienta verso l’*effetto*; riesce a vedere una grazia, apre un varco di luce anche nel buio di quell’uomo, che vedeva solo tenebra.

Certo non ha spiegato la causa del dolore, che rimane un mistero, ma ha aperto **spiragli di luce nella sofferenza**. Il cieco non è un peccatore, ma un fratello da salvare!

Anche noi brancoliamo spesso nel buio e, quando siamo troppo sicuri di noi stessi, proviamo qualche crisi profonda, che mette in questione la nostra vista e ci fa capire di avere uno sguardo corto, che non arriva al cuore.

Le crisi si susseguono nella storia: noi siamo impauriti dalla tenebra del terrorismo, dalla crisi economica, dagli allarmi per l’inquinamento e lo sfruttamento della terra... Ma Gesù ci incoraggia a collaborare all’opera di Dio, secondo le proprie forze e le proprie competenze.

Non lasciamoci coprire dalle tenebre del pessimismo: **guardiamo con gli occhi di Gesù**, che invita non a giudicare, a cercare spiegazioni, ma a sporcarsi le mani come fa lui con il fango pur di guarire il cieco; e a ringraziare, perché tanti combattono il male, rischiando e lottando contro le tenebre; solo così tornerà la luce!



La resurrezione di Lazzaro

(MONS. ANDREA MIGLIAVACCA)

Gesù, l'amico che ama

Gesù si presenta alle sorelle di Lazzaro dicendo: *"Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà. Credi questo?"*. Marta risponde: *"Sì, Signore, io credo che tu sei il Cristo, colui che viene nel mondo"*.

La stessa professione di fede fa Maria: *"Appena lo vide si gettò ai suoi piedi, dicendo: 'Signore, se tu fossi stato qui mio fratello non sarebbe morto'"*.

È anche il nostro itinerario di fede. Anche noi diciamo a Gesù: *"Tu sei il Cristo"* e al tempo stesso: *"Se tu fossi stato qui..."*

Itinerario quaresimale e battesimale, come la liturgia ci insegna. È il cammino della nostra vita, dell'umanità intera e di noi come Chiesa. In questo inedito e oscuro percorso c'è la nostra preghiera al Signore, il nostro grido di aiuto; e c'è la fede che ci assicura la premurosa vicinanza di Dio.

A tutti noi, a chi è nella paura, solo o malato, alle famiglie, ai medici, infermieri, personale sanitario, volontari, alle autorità che devono prendere decisioni, a chi lavora tra grandi sacrifici, a chi è nel lutto perché piange per la perdita di persone care, Gesù ripete: *"Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chi vive e crede in me, non morirà in eterno"*. In te, Signore, noi crediamo, ci affidiamo, ti invociamo. Vieni presto a liberarci, a dire come a Lazzaro rivivificato: *"Liberatelo e lasciatelo andare"*. Vieni, Signore, a farci riprendere il cammino.

La Parola di Dio oggi ci fa incontrare gli orizzonti che sempre ci accompagnano in questa vita terrena...

Si parla di morte: la morte di Lazzaro è il pianto delle due sorelle, della gente, di Gesù.

Si parla di vita: il Signore si rivela come risurrezione e vita, come colui che fa vivere, che dona una vita per sempre.

Si parla di amore: Gesù è l'amico che ama. *"Gesù amava Marta, sua sorella e Lazzaro"*. Più avanti Giovanni annota: *"si commosse profondamente"*, e aggiunge: *"scoppiò in pianto"*. Al che i Giudei commentano: *"Guarda come lo amava!"*.

Ecco le esperienze che viviamo tutti i giorni: la paura della malattia e la tragedia della morte si mescolano alle attese e alle speranze della vita.

In queste coordinate la Parola di Dio ci porta un annuncio di risurrezione e di ripresa.



25 L'ingresso di Gesù a Gerusalemme

(CARD. ANGELO SCOLA)

La settimana santa, paradigma della nostra vita

Gesù salendo a Gerusalemme entra nella **tappa finale del suo pellegrinaggio terreno**. Anche noi ci inoltriamo con Lui, Lo accompagniamo con la processione nei misteri della Settimana Santa.

Celebrare i giorni della sua passione-morte-risurrezione significa riconoscere che il criterio della nostra vita è il Crocifisso Risorto, che abita sacramentalmente con noi e ci viene sempre incontro.

La Chiesa madre e maestra ci ripropone attraverso la liturgia, in questa Settimana Autentica, i santi misteri della nostra fede, perché sa che dobbiamo essere accompagnati pazientemente ad assumerli e a verificarli nella nostra vita personale e comunitaria.

La processione con le palme ed i rami di olivo, tipica di questa domenica, ci richiama al senso compiuto della nostra vita: è il compimento ad illuminare in modo esauriente ogni passo del cammino. Lungo tutti i passi del cammino è la meta che ci attira.

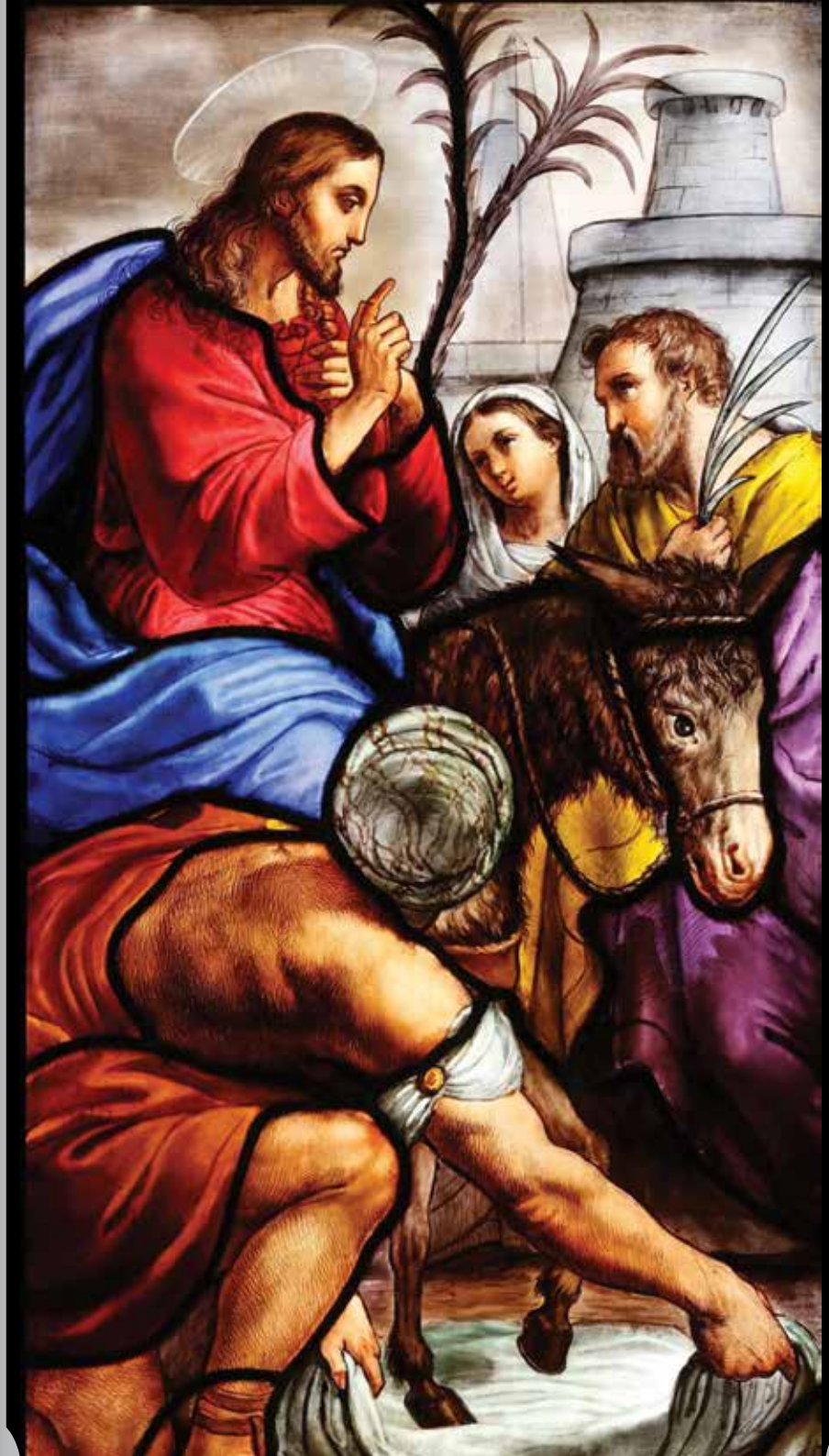
La folla, al suo ingresso a Gerusalemme, aveva accolto Gesù come un re, ma secondo le proprie immagini e le proprie aspettative. Invece, l'avverarsi in Gesù della profezia messianica di Zaccaria è ben altra cosa. Gesù entra nella città santa coi segni di una **"potenza regale" fatta di vera giustizia e di vera pace**, perché Cristo si è abbassato nella più totale umiltà.

Entrando a Gerusalemme, sa di entrare nella sua Passione: *«Benedetto sei tu che vieni a soffrire volontariamente per il nostro riscatto»* dice con lucidità un'Antifona ambrosiana.

E Luca, narrando i fatti precedenti, scrive: *«Mentre stavano compendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, [Gesù] si diresse decisamente (il verbo greco indica che rese dura la sua faccia e si mosse) verso Gerusalemme»*.

Piena consapevolezza e piena libertà dunque nell'assumere la scelta d'amore più radicale della storia. Quanto noi viviamo l'amore come Lui? Passione, ragione, libertà, invece di favorire la consegna totale di sé che unifica l'io nell'amore, sembrano istanze tra loro contrapposte e destinate a combattersi.

La Settimana Santa, paradigma della vita, ci accompagna al cuore della Passione del Signore per condurci alla sua Risurrezione. Ne seguiremo tutte le tappe, immedesimandoci col pensiero e i sentimenti di Cristo.



La sua volontà sia fatta in noi

Chiediamo non che Dio faccia ciò che vuole, **ma che noi possiamo fare quello che egli vuole.** Chi può impedirglielo? Ma il demonio ci impedisce di obbedire a Lui. Per questo chiediamo il suo aiuto per compiere in noi la sua volontà.

Il Signore stesso manifesta la debolezza che aveva assunta, quando dice: *Padre, se è possibile, passi da me questo calice.* E per provare ai suoi che non faceva la propria volontà, ma quella di Dio, aggiunge: *Però non si compia la mia, ma la tua volontà.*

Se il Figlio è disposto a fare la volontà del Padre, quanto più il servo deve affrettarsi a fare la volontà del Signore; lo dice Giovanni: *Non amate né il mondo né quel che è nel mondo. Se qualcuno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui.*

La volontà di Dio è quella che Cristo ha fatto e insegnato. L'umiltà nel portamento, la solidità della fede, la modestia nelle parole, la giustizia negli atti, la misericordia nelle opere, la disciplina nei costumi; non fare il male, sopportare il male che ci fanno, conservare la pace con i fratelli, amare Dio con tutto il cuore, amarlo perché Padre e temerlo perché Dio; non preferire nulla a Cristo, perché egli ci ha preferiti a tutto, aderire sempre alla sua carità, stare sotto la croce con coraggio e fiducia; quando si tratta di dare battaglia per suo amore, essere costanti nelle parole, per dar prova di fede nelle difficoltà, onde sostenere la lotta; e di pazienza nella morte, onde ottenere la corona. Così si diventa coeredi del Cristo.

Domandiamo che la volontà di Dio si faccia in cielo come sulla terra, perché l'uno e l'altra contribuiscono al compimento della nostra salvezza. E preghiamo che nel nostro corpo e nella nostra anima si compia la volontà di Dio. Ora c'è conflitto tra la carne e lo spirito, che cozzano tra loro.

Non facciamo quel che vogliamo: lo spirito cerca quel che è del cielo e di Dio, la carne quel che è della terra e del secolo. Per questo domandiamo che l'aiuto di Dio li metta d'accordo, che la volontà di Dio si compia nello spirito e nella carne e che sia salva l'anima che Dio ha fatto rinascere.

S.Paolo specifica: *Quel che riguarda lo spirito è carità, gioia, pace, longanimità, bontà, fede, mansuetudine, temperanza, castità.*



Gesù tradito da Giuda

(MONS. GIUSEPPE CAIAZZO)

Mangiare... a tradimento

Insieme siamo l'unico corpo di Cristo, la famiglia di Dio. Inserirsi nel mistero trinitario, la relazione tra le persone dice la pienezza dell'amore fecondo, invece la solitudine e l'isolamento producono la sterilità di un amore autoreferenziale.

Come cantava Battiato, nell'Eucaristia cogliamo la presenza viva del Signore Gesù "perché mi piace ciò che pensi e che dici. Perché in te vedo le mie radici... E ti vengo a cercare perché sto bene con te, perché ho bisogno della tua presenza".

Veniamo così rimandati alle nostre radici, cioè alla Pasqua ebraica. Per gli ebrei questa è da sempre la più grande solennità, come è per noi se pur con significato diverso. Infatti i discepoli sono in cerca di un luogo adatto per celebrarla a Gerusalemme col loro Maestro.

È una Pasqua diversa anche se loro pensavano di celebrarla allo stesso modo, sacrificando un agnello e mangiandone la carne. Gesù invece sancì la nuova ed eterna alleanza, senza più un agnello sacrificato, perché è lui stesso l'Agnello immolato per la remissione dei peccati di tutti.

In questo contesto si colloca un evento che fa capire quanto sia facile cedere alla tentazione!

È il caso del **tradimento di Giuda** avvenuto durante l'ultima cena: rimanda al lievito vecchio, fa riaffiorare la nostalgia della schiavitù, i mali antichi e non risolti, la logica dell'abitudine che non fa cogliere la novità suggerita dallo Spirito alla Chiesa.

A volte si celebra l'Eucaristia pur avendo rancori personali e incapacità di perdono. Ed è nell'Eucaristia che si avverte più forte il dolore per le ferite che sanguinano: è il momento in cui riusciamo a leggere la storia nostra, degli altri, dell'umanità intera responsabile talvolta di coltivare la cultura dello scarto.

Nell'Eucaristia c'è il vaccino della gratuità dell'amore di Dio che si dona come farmaco che guarisce, sana e nutre ogni uomo. È nell'Eucaristia che Gesù si è fatto nostro cibo e bevanda di salvezza, consentendoci di essere in comunione piena con lui, attraverso la comunione che si vive con i fratelli.

È proprio il contrario di quella forma rituale che diventa ripetitiva esclusivamente per rispettare un precetto e ricevere la comunione, ma senza vivere la comunione.



Gesù è arrestato

(SANT'AGOSTINO)

La consegna nelle mani dei peccatori

Narra Giovanni: *Gesù andò coi suoi discepoli di là dal torrente Cedron, dove c'era un giardino, dopo aver concluso il suo discorso e completata la sua orazione.*

Quel posto era ben noto a Giuda, il traditore, perché spesso Gesù vi si ritirava coi suoi discepoli. Giuda, conducendo la coorte e guardie fornite dai gran sacerdoti, arriva là con torce e armi.

La coorte non era formata da Giudei, ma da soldati romani. Era stata mandata dal governatore romano, come se si trattasse di arrestare un colpevole, affinché nessuno osasse impedire l'arresto. Quel dispiegamento di forze bastava a spaventare, nonché a mettere in fuga chiunque avesse osato difendere Cristo.

Era così nascosta la sua potenza e palese la sua debolezza, che ai nemici erano parse sufficienti queste misure nei confronti di Gesù, contro il quale niente sarebbe servito se egli non avesse voluto.

Ma egli si serviva dei malvagi come mezzi per compiere il bene, traendo il bene dal male per far diventare buoni i cattivi e distinguere gli uni dagli altri. *Allora Gesù si avanzò e disse loro: Chi cercate? Risposero: Gesù il Nazareno. Dice loro Gesù: Sono io! Come l'ebbe detto loro, indietreggiarono e caddero in terra.* È bastata una voce a colpire, senza armi, a respingere e ad atterrare quella folla inferocita dall'odio e ben armata.

Quale sarà la sua potenza quando verrà per regnare, se era tanta quando stava per morire? Certo **i persecutori andarono, guidati dal traditore, per arrestare Gesù**; trovarono colui che cercavano e udirono la sua voce. Perché non lo presero, ma caddero a terra, se non perché così volle colui che poteva tutto? Ma se egli non si fosse mai lasciato prendere, essi non avrebbero potuto compiere ciò per cui erano andati, ma nemmeno lui avrebbe potuto effettuare ciò per cui era venuto. Essi lo cercavano, nella loro crudeltà, per metterlo a morte; lui cercava noi per salvarci con la sua morte.

Allora si impadronirono di Gesù e lo legarono. Arrestarono colui al quale non avevano potuto avvicinarsi. Se gli si fossero avvicinati in un altro modo, lo avrebbero preso e accolto nel cuore. Ma avendolo preso per odio, si allontanarono da lui ancora di più; e legarono colui che era venuto per liberarli.



Gesù davanti a Pilato

(CARD. GIANFRANCO RAVASI)

Faccia a faccia con Gesù

Pilato è presentato con simpatia da Matteo, che cita due episodi ignoti agli altri evangelisti.

Il primo è l'intervento della moglie che dice: *"Non toccare quel giusto perché oggi fui molto turbata in sogno per causa sua"*, e svela una specie di rivelazione celeste.

Il secondo a fine processo: è un gesto famoso come segno di indifferenza: *"Si lavò le mani davanti a tutti dicendo: Io sono innocente di questo sangue; vedetevela voi!"*. Il gesto è tipicamente biblico (non romano), come il linguaggio usato. Forse Matteo voleva opporre la buona disposizione del pagano romano all'ostilità dei connazionali.

Anche la tradizione cristiana ha attenuato le responsabilità di Pilato nella condanna di Gesù, accentuando quelle giudaiche.

A proposito c'è una pittoresca tradizione apocrifa su Pilato. Giustino verso il 155 parlava degli Atti di Pilato, in cui appare una colorita sceneggiatura di quel processo. I giudei accusavano Gesù della sua nascita impura da fornicazione e della violazione della legge del sabato.

"Pilato disse a un cursore: Sia condotto qui Gesù ma con gentilezza! Costui, quando riconobbe Gesù, lo adorò, stese a terra il sudario e gli disse: Signore, cammina qui sopra e vieni; il governatore ti chiama... Allorché Gesù entrò, le immagini che i vessilliferi portavano sulle insegne si inchinarono da sole e adorarono Gesù". Sfilano poi i testimoni a discarico: ciechi, paralitici, un gobbo, l'emorroissa, guariti da Gesù, e Nicodemo. Ma davanti alla resistenza ebraica implacabile, Pilato disse a Gesù: Il tuo popolo ti accusa di prendere il titolo di re. Perciò ho deciso che, secondo la legge dei pii imperatori, sia flagellato e poi sospeso sulla croce del giardino dove tu sei stato preso. Disma e Gesta, entrambi malfattori, siano crocifissi con te".

Nessun altro procuratore è entrato nella storia come Ponzio Pilato, che pure era stato sospeso dal suo incarico per ordine del suo superiore. Il nome di questo funzionario romano risuona, infatti, ancora oggi, nella recita del Credo: *"fu crocifisso sotto Ponzio Pilato"*.

E questo perché **la sua vita si era un giorno incrociata con quella di un** (apparentemente) modesto suddito della potenza imperiale romana, **Gesù di Nazaret**.



La dignità umana maltrattata

La liturgia del Venerdì Santo ci pone davanti al mistero della Croce di Cristo. Quando Pilato lo presenta al popolo torturato e umiliato, dice: "Ecco l'uomo". Alcune ore dopo sarà crocifisso.

Nel quadro di Tiziano detto *l'Ecce homo* si vede Gesù, distrutto come uomo, che tuttavia lascia trasparire la sua divinità e bellezza. Dio si è fatto visibile anche nella vulnerabilità. Nella sofferenza e forse anche nell'oscurità di tanti sofferenti **contempliamo Cristo flagellato e coronato di spine**.

È vero che soffriamo insieme - c'è tanta solidarietà - ma alla fine il dolore lo prova ciascuno, da solo con Dio. La solitudine di Gesù mostrato al popolo ricorda i malati che patiscono da soli in silenzio. Anche Gesù davanti al popolo ha patito così.

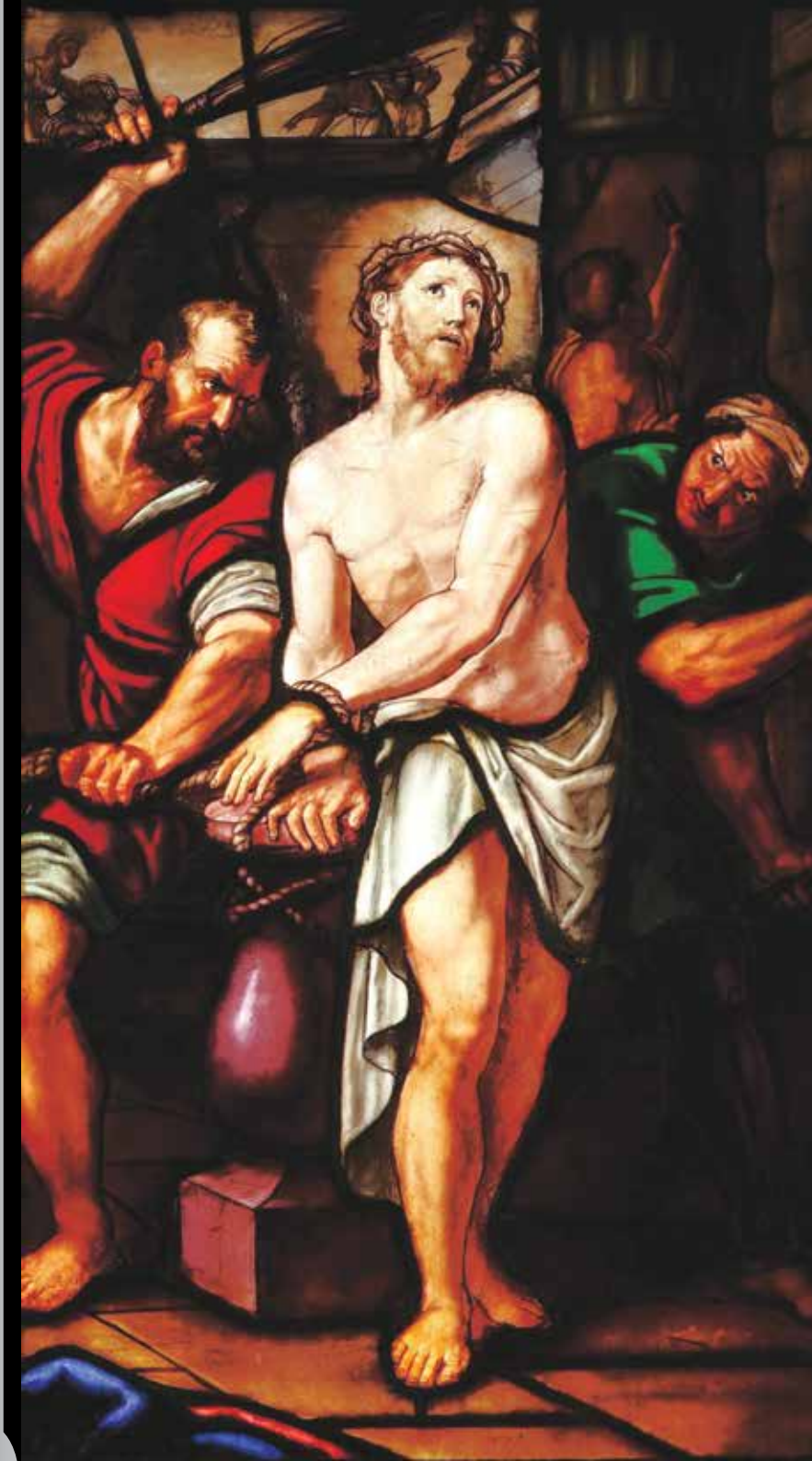
Cristo, presentato da Pilato al popolo, è anche **l'icona della dignità umana maltrattata**. C'è una presenza misteriosa di Dio nella sofferenza di ognuno, nell'innocente prostrato dai disastri naturali o dalle ingiustizie umane, ma noi soffriamo anche a causa di noi stessi, per i nostri peccati. Egli porta su di sé le conseguenze dei peccati di tutti. È lui la nostra speranza.

Gesù, ferito e mansueto, è anche **uno specchio in cui guardarci**. Il Dio che è amore si mostra nelle piaghe di Cristo dolente. Una speciale presenza di Dio viene vissuta anche da chi si dona agli altri disinteressatamente.

Abbiamo visto tante donne e uomini, che sono come buoni samaritani, figure di Gesù. Abbiamo la prova che l'individualismo e l'utile non hanno l'ultima parola. In una società che si crede autosufficiente, lo Spirito di Dio palpita nel cuore di molti. In un modo o nell'altro, Dio si fa sempre presente nella storia e la feconda ancora, con amore.

Guardando all'*Ecce homo* prendiamo anche meglio coscienza di essere fragili e spesso indifesi rispetto a molte vicissitudini. Riconoscere questa verità in noi stessi ci aiuta a ridisegnare il nostro rapporto con Dio e con gli altri.

La crocifissione ci rivela che laddove sembra esserci soltanto debolezza, Dio manifesta il suo potere senza limiti; dove vediamo fallimento, sconfitta, incomprensione e odio, Gesù ci rivela che il grande potere di Dio è trasformare la Croce in espressione di amore e di vittoria.



Gesù sale al Calvario

(CARD. RENATO CORTI)

Gesù porta la croce con noi

Paolo vede nella croce la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Dio e di Gesù.

La larghezza significa che Dio non lascia fuori nessuno dal perimetro del suo cuore; *la lunghezza*: l'amore di Dio è fedele nel tempo (passato, presente e futuro); *l'altezza*: ci invita a guardare in alto e notare che Gesù è la primizia dei risorti e il fondamento della nostra speranza; *la profondità*: la misericordia di Dio recupera l'uomo anche dall'abisso del male per aprirlo alla luce, al coraggio, alla novità di vita.

Gesù è provato dalla terribile flagellazione e dal tradimento della sua gente che ha preferito liberare un omicida, Barabba, invece di lui.

Cammina barcollando, sotto il peso della croce, sulla via del Calvario. In quel tratto di strada si condensano tutte le strade della storia dell'umanità, dove troviamo il sangue di tante guerre, le urla di tanto dolore, le grida della disperazione, i segni del peccato. Gesù sta percorrendo la via dei nostri calvari.

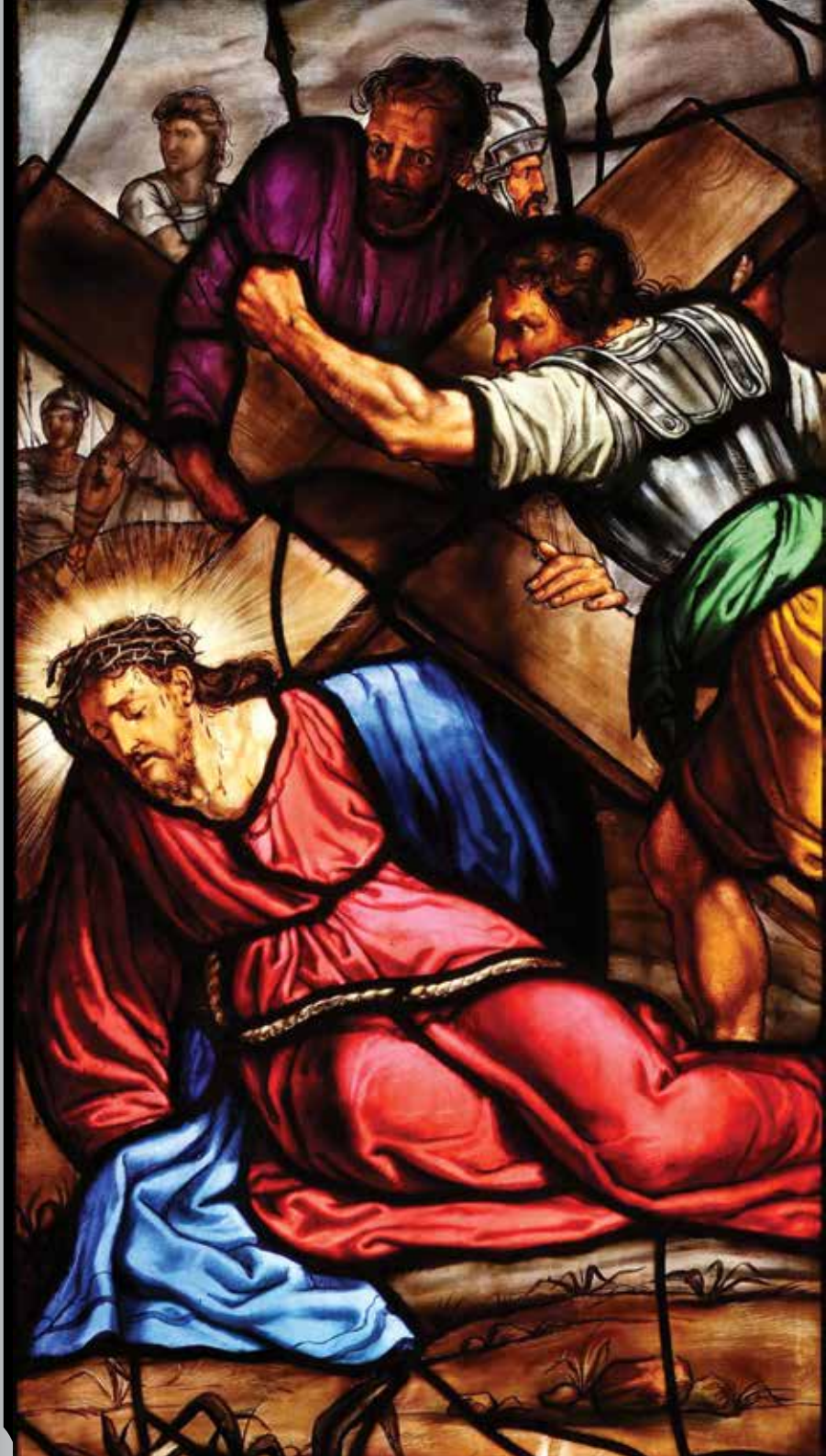
Ogni dolore, anche il più segreto, nascosto e insignificante ai nostri occhi, viene accolto dalle braccia di Gesù "spalancate" per amore: Egli lo fa suo. Nessuna sofferenza, allora, è inutile o priva di senso; in nessuna sofferenza siamo soli. In tutte c'è **Gesù che porta la nostra croce con noi** e trasforma il legno del dolore nell'albero fiorito della Risurrezione.

Contempliamo il mistero dell'Amore di Dio in Gesù che cammina. Egli è così solo e abbandonato nel suo camminare, che i soldati romani devono "costringere" un uomo, il Cireneo, a portare la sua croce: **costringere un uomo ad aiutare Dio!**

Gesù è abbandonato dagli uomini; rifiutato da coloro a cui aveva fatto del bene, guarendo malati, risuscitando morti, dando il pane della parola di Verità e il pane del nutrimento fisico...

Ogni solitudine o emarginazione è guardata con intensissimo amore e tenerezza da Dio e da Dio viene fatta sua e trasformata in un incontro con Lui stesso.

Madre Teresa diceva: *"I poveri sono Gesù sul Calvario oggi"*. In loro continua la passione di Cristo per la salvezza del mondo. Accostiamoci con tanto amore e tenerezza al dolore dell'uomo, accogliamo il nostro dolore: è un incontro con Gesù sul Calvario oggi.



Gesù cade sotto la croce

(CARD. RENATO CORTI)

Il peso dei dolori

I Vangeli non ci parlano delle cadute di Gesù sotto il peso della croce, ma questa antica tradizione è profondamente verosimile.

Prima di essere caricato della croce, Gesù era stato flagellato e coronato di spine per ordine di Pilato. Dopo tutto quello che gli era accaduto a partire dalla notte nell'orto degli ulivi, le sue forze dovevano essere praticamente esaurite.

Ecco perché vacilla mentre muove i primi passi mentre sale al Calvario. Nel frattempo ha già perso molto sangue. Gli è difficile reggere il peso del legno che deve portare. Per questo, cade. Poi qualcuno lo rialza. Ha attorno a sé tanta gente: certamente c'è anche chi gli vuole bene; altri invece sono soltanto dei curiosi.

Giovanni Battista, all'inizio della sua vita pubblica, l'aveva presentato così: *"Ecco l'agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo!"*. Ora si rivela la verità di quelle parole.

Prendiamo atto del dolore fisico che ha dovuto sopportare. Un dolore enorme e tremendo, fino all'ultimo respiro sulla croce, un dolore che non può non fare paura. La sofferenza fisica è la più facile da sconfiggere, o almeno da attenuare, con le nostre attuali tecniche e metodologie (anestesia e terapie del dolore).

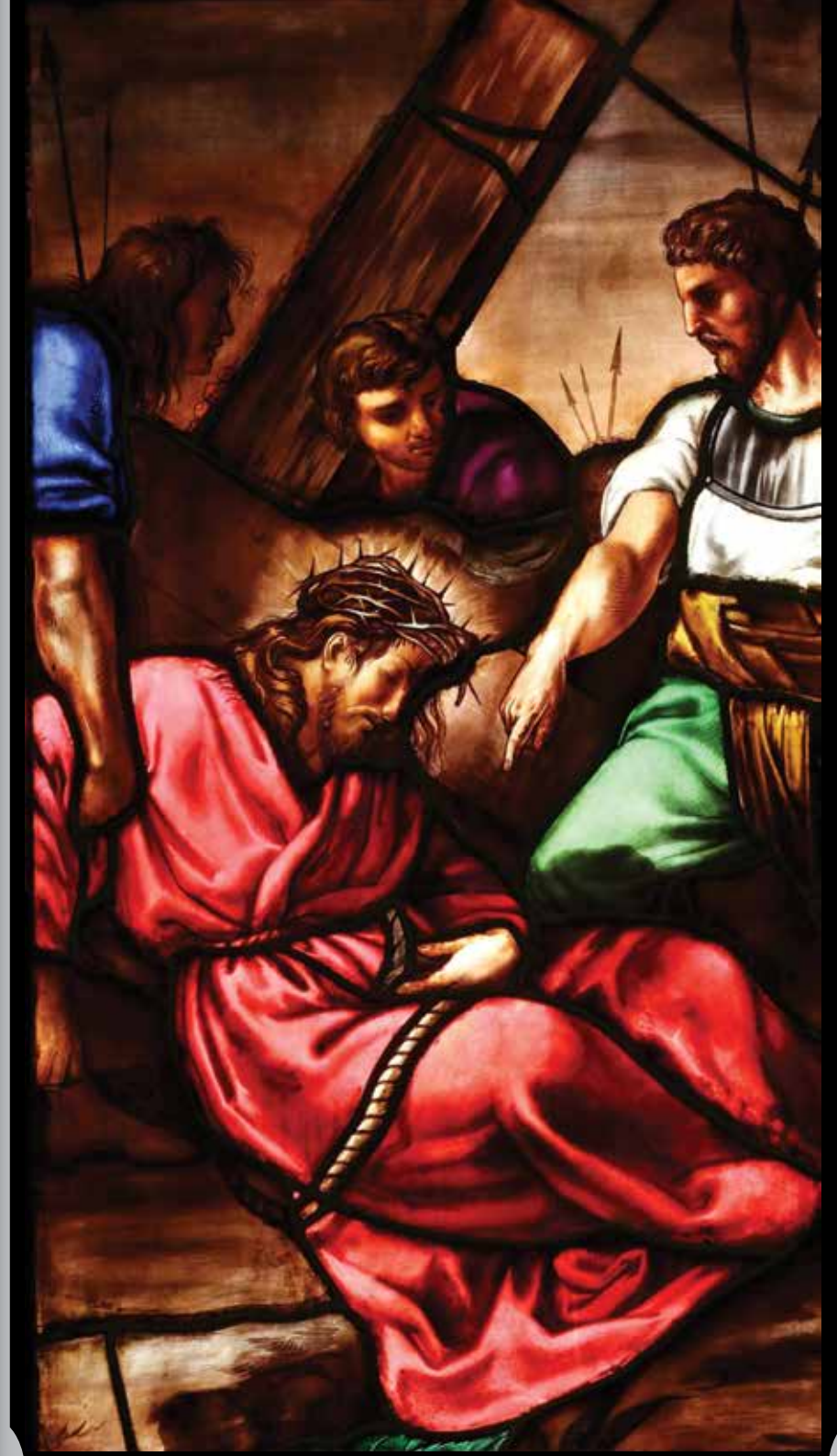
Anche se per molte cause, naturali o dipendenti da comportamenti umani, una gigantesca massa di sofferenze fisiche rimane presente nel mondo.

Ma la fatica non è soltanto fisica. C'è qualcosa di più profondo con cui deve fare i conti.

Tutta la via crucis è la prova che **Gesù non ha rifiutato il dolore fisico** e così **si è fatto solidale** con tutta la famiglia umana, specialmente con quella grande parte di essa la cui vita, anche oggi, è segnata da questa forma di dolore.

Mentre lo vediamo cadere sotto la croce, gli chiediamo umilmente il coraggio di allargare, con una solidarietà fatta non solo di parole, gli spazi troppo ristretti del nostro cuore.

Quanta tristezza nell'abisso di molte anime, ferite dalla solitudine, dall'abbandono, dall'indifferenza, dalla malattia o dalla morte di una persona cara! Incommensurabile è poi la sofferenza di coloro che vivono avvenimenti crudeli, sentono parole di odio e falsità; o incontrano cuori di pietra che provocano lacrime e conducono alla disperazione.



Gesù incontra sua madre

(MONS. MARIO DELPINI)

Con sguardo di Madre

Una delle 14 stazioni della Via Crucis (la quarta) dice: Gesù incontra sua madre. In verità, i 4 Vangeli non riferiscono di un incontro tra loro lungo la salita del Calvario e tuttavia un simile incontro è verosimile, perché se è vero - come riferisce Giovanni - che Maria sotto la croce di Gesù c'era, c'era anche prima, lungo la strada e qualche sguardo tra figlio e madre non poté non esserci. Tra l'altro, sul Calvario i discepoli erano fuggiti, lei invece c'era. Perché era una madre e una madre è fedeltà che non abbandona mai.

Una vera madre ama anche quando non è amata. Se è vero che tutti abbiamo bisogno di un amore vero e fedele, che non vacilli e sia rifugio sicuro, Maria e le mamme sono tutto questo.

Una mamma rimane mamma anche quando il figlio la ferisce a morte. Dice un testo antico: *State molto attenti a far piangere una mamma, perché Dio conta le sue lacrime!* Le verità che contano, i grandi principi che guidano le nostre esistenze, alla fine sono quelli che ci hanno trasmesso le nostre mamme.

Ci sono poche parole sulla via della croce. Si possono immaginare grida e trambusto, vociare di molti, insulti e gemiti. Ma la devozione invita piuttosto al silenzio: si immagina un incrocio di sguardi piuttosto che un dialogo, un silenzio straziato, piuttosto che un grido.

Nel **silenzio** lo sguardo rivolto verso il figlio amato..., la compassione che ferisce l'anima..., quel senso di impotenza che non sa come dare conforto..., il tornare alla mente delle parole misteriose e dense di promesse impensate: *chi perderà la propria vita per causa mia la troverà.*

È bello il **silenzio** raccolto nella contemplazione: un fastidio per il vociare continuo di notizie, chiacchiere, parole inutili o aspre delle discussioni, l'invasione inarrestabile delle immagini.

Il **silenzio**: consente allo sguardo di orientare il pensiero e di placare la fantasia che corre anche quando siamo fermi, il silenzio che consente alla parola di germogliare, come un seme che porta frutto, il silenzio che tiene fisso lo sguardo su Gesù e consente allo sguardo di Gesù di entrarci nell'anima con una commozione più intensa, con una rivelazione più struggente, con una dichiarazione d'amore più indiscutibile.



I cirenei della storia di oggi

Salendo al Calvario, Gesù è aiutato da un uomo di Cirene, obbligato a portare la croce; così lo aiuta a camminare verso la sua meta pasquale.

Anche oggi Gesù ha bisogno, per continuare a camminare con tutti i peccatori che devono essere salvati, dell'aiuto di qualcuno che si fa carico, a volte anche per forza, ma con gioia e responsabilità, di portare la sua croce su di sé.

Questo qualcuno è **chiunque soffre come lui**, è rifiutato, emarginato e succube del peso dell'ingiustizia o della violenza degli altri. Costoro sono i nostri fratelli e sorelle poveri, costretti a portare la croce del Signore nella loro carne e nella loro vita: la portano di continuo materialmente e spiritualmente. Per questo Cristo li ama e li predilige, dichiarandoli Beati.

Gli immigrati non solo non sono un problema per Torino, bensì una risorsa da valorizzare per condividere con loro e con tutti i poveri il cammino comune di una città che vuole essere modello di integrazione umana, culturale e sociale, anche spirituale di ogni suo cittadino.

Ringrazio questi nostri amici e quanti li aiutano a portare la croce della sofferenza e dell'emarginazione. Essi sono **veri Cirenei della storia del nostro tempo**.

Quanta gente ha assistito al passaggio di Gesù sulla via del Calvario! Molti lo hanno deriso e oltraggiato, o forse sono rimasti muti spettatori di uno spettacolo che non li riguardava!

Quanta gente oggi fa lo stesso e, vedendo passare accanto a sé la croce di Cristo nella vita di persone povere e sofferenti, si comporta con indifferenza o, peggio, con critiche severe e rifiuti.

La Via Crucis di Gesù si ripete anche oggi e da sempre, perché essa è lo specchio fedele della società e, più una società è ricca, sazia di beni, gaudente, più la Via Crucis disturba o è vista come uno spettacolo, che non incide nelle coscienze e nel vissuto concreto delle persone.

Noi abbiamo voluto richiamare alle nostre coscienze di credenti, a quanti operano nel volontariato sociale, alle istituzioni e ad ogni persona di buona volontà, la necessità di prendere sul serio la via crucis di tanti fratelli e sorelle, qui a Torino, dove la Santa Sindone ce ne ricorda sempre il fine e ce ne mostra il risultato concreto.



(MONS. MARIO DELPINI)

Un gesto inutile e necessario

“Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto” (Sal 27). Veronica incarna questo anelito comune a tutti gli uomini pii dell’Antico Testamento, **l’anelito di tutti gli uomini credenti a vedere il volto di Dio.**

Sulla Via crucis di Gesù, comunque, ella, all’inizio, non rende altro che un servizio di bontà femminile: offre un sudario a Gesù. Non si fa contagiare dalla brutalità dei soldati né immobilizzare dalla paura dei discepoli. È l’immagine della donna buona, che, nel turbamento e nella oscurità dei cuori, mantiene il coraggio della bontà, non permette che il suo cuore si ottenebri.

All’inizio Veronica vede soltanto un volto maltrattato e segnato dal dolore. Ma l’atto d’amore imprime nel suo cuore la vera immagine di Gesù: nel Volto umano, pieno di sangue e di ferite, ella vede il Volto di Dio e della sua bontà, che ci segue anche nel più profondo dolore.

Soltanto l’amore ci rende capaci di vedere e ci rende puri. Soltanto l’amore ci fa riconoscere Dio che è l’amore stesso.

Facciamo l’elogio del gesto inutile e gratuito. Dobbiamo ancora esplorare il mondo inesplorato, affascinante e misterioso, degli affetti, della tenerezza. C’è nella spontaneità del gesto gratuito un mistero e un messaggio. Perché, mamma, accarezzi il tuo bambino? Perché, papà, tieni per mano tuo figlio/a? Perché, nonna, accogli commossa l’abbraccio della nipotina?

La fretta rende sgarbati, la passione rende possessivi, l’avidità rende violenti: quanti personaggi scrivono la via crucis! Solo Veronica asciuga il volto di Gesù: fa il gesto gratuito che non serve a niente, è grazia, è il più necessario per confermare che il volto sfigurato è amabile e rivela l’amore che la violenza e la stupidità umana non può stancare e non riesce a nascondere.

Questo gesto è il più necessario perché dice al Figlio dell’uomo e ad ogni figlio d’uomo la verità più necessaria, che non è quanto pane ci sia in tavola o quanti soldi ci siano in banca, non è quanto di quanto potere tu puoi vantare... ma che **“tu sei amato!”**.

Anche l’amore impotente e straziato, sconfitto e ignorato, è il messaggio più necessario per una via che sia desiderabile. Facciamo l’elogio del gesto gratuito, inutile e necessario.



36 Gesù incontra le donne di Gerusalemme

(MONS. MARIO DELPINI)

Il linguaggio della compassione

Gesù ha compassione delle donne di Gerusalemme, e di noi. Anche mentre porta la croce rimane l'uomo che ha compassione delle folle, scoppia in pianto davanti alla tomba di Lazzaro, assicura coloro che piangono che saranno consolati.

Lui è l'unico che conosce davvero il cuore di Dio Padre e che può farlo conoscere anche a noi.

Fin dall'antichità l'umanità si è domandata, spesso con angoscia, quale sia l'atteggiamento di Dio verso di noi: una sollecitudine provvidenziale, una sovrana indifferenza o perfino sdegno e odio? Ma non c'è risposta certa con le sole risorse della nostra intelligenza o dell'esperienza e nemmeno del cuore.

Gesù accoglie l'aiuto di Simone e il gesto di Veronica, però rifiuta il pianto di alcune donne: «*piangete su voi stesse*». **Dio non ha bisogno di lamenti e commiserazioni**, bensì di cuori che sappiano donarsi, di vite che investono tutto per il vangelo e che sanno lasciarsi plasmare dall'amore del Signore.

Sa bene cosa si muove nel cuore di ogni persona, e il rispetto è così grande che prima di entrare chiede permesso, onorando la libertà e la dignità di ciascuno.

Ma i teatrini no, Gesù non li tollera, e riporta quelle donne a loro stesse, alla loro responsabilità di donne e madri.

Questo cammino faccia riscoprire la presenza di Dio; il pianto irriga le nostre terre aride e rinnovi le nostre esistenze.

Le figlie di Gerusalemme piangono per Gesù, rivelano la verità dell'animo umano e contrastano quell'indurirsi del cuore che può diventare chiuso. Il cuore di pietra si difende con l'indifferenza dal soffrire: forse ha sofferto troppo o ha paura o è stato convinto a ignorare, disprezzare, allontanare dallo sguardo e dall'affetto coloro che non sono "dei nostri".

Ma l'uomo e la donna sono inclini alla compassione, la sofferenza degli altri non può lasciarli indifferenti. Soffrono con chi soffre. Le lacrime saranno forse inutili, ma dichiarano che non è giusto che un fratello, una sorella soffrano per mano di fratelli e sorelle. Non è giusto: non posso aggiustare il mondo e ristabilire la giustizia, ma non trattengo le lacrime.

Le lacrime delle figlie di Gerusalemme sono preziose perché abbattono l'indifferenza e rivelano la verità del cuore umano.



Gesù è spogliato dalle vesti

(CARD. RENATO CORTI)

La povertà più assoluta

Cristo è entrato nel mondo spogliandosi della sua gloria di Dio, incarnandosi come uomo. È lo spogliamento, la svestizione, l'umiliazione: non è rimasto nulla al Signore, eccetto... un legno.

Per giungere a Dio, la via è Cristo, ma Cristo è sulla Croce, e per salire sulla Croce bisogna avere il cuore libero, distaccato dalle cose terrene.

A lui venne tolta la veste, rimessa una volta flagellato. Era tutta d'un pezzo, come quella del sommo sacerdote, fatta con le mani di sua madre Maria. Il tessuto di lana aveva aderito al coagulo delle ferite della flagellazione, così il tessuto strappò i coaguli e le ferite ricominciarono a sanguinare.

"Il re è nudo": è il grido costante dei vincitori sul re vinto; eppure quel sangue era una porpora regale ed una veste nuziale per il rito di eterno congiungimento della Chiesa con Cristo.

Ma il mondo non sapeva. L'avevano spogliato per segregarlo nell'infamia e nella sfera del dolore. Senza nessuna procedura, senza formula giuridica, cominciò il terzo processo a Gesù. I sommi sacerdoti erano tutti sulla piazzola del Calvario, ad aspettare la prova finale della colpevolezza di Gesù: una bestemmia, una maledizione, un'invettiva.

Quella tunica ci fa meditare su un momento di grazia e insieme su avvenimenti che violano la dignità dell'uomo.

La grazia è quella del Battesimo. Al bambino appena diventato cristiano si dice: *"Sei diventato nuova creatura e ti sei rivestito di Cristo. Questa veste bianca sia segno della tua nuova dignità: aiutato dalle parole e dall'esempio dei tuoi cari, portala senza macchia per la vita eterna"*. Qui sta la verità più profonda dell'esistenza umana.

Al tempo stesso l'amore con cui è custodita da Dio ogni creatura ci fa pensare a situazioni tremende: il traffico di esseri umani, la condizione dei bambini-soldato, il lavoro che diventa schiavitù, adolescenti derubati di sé stessi, feriti e profanati nella loro intimità.

Allora chiediamo perdono a quanti subiscono questi oltraggi, perché si svegli la coscienza di chi ha oscurato il cielo nella vita delle persone: *Signore, quando credo di aver dato tutto quello che ho da dare e mi accorgo, in un momento di onestà, che sono io a ricevere, liberami da me stesso.*



Gesù è inchiodato alla croce

(MONS. FRANCESCO SAVINO)

La profezia della croce

La Croce, vilipesa da tutti e che oggi si vuol rimuovere, è strumento di salvezza per coloro che contemplanò il mistero di Dio crocifisso. Solo attraverso un dialogo intimo con Colui che pende dal legno possiamo entrare gradualmente in questo grande mistero d'amore.

Davanti al Crocifisso possiamo essere tentati di *rifiutarci di salire* sulla croce, sapendo l'umiliazione che comporta o di scenderne subito, perché è insopportabile il tempo di sostarci.

Giovanni racconta un dialogo notturno fra Gesù e Nicodemo, un capo dei Giudei, desideroso di incontrare la Verità, ma che si muove di notte, forse per non perdere il suo potere nel Sinedrio o perché teme che la Verità incontrata gli sconvolga la vita.

A lui, che ci rappresenta tutti, Gesù rivolge parole chiare. Immaginiamo lo stupore e lo sconcerto nel sentire cose inaudite: *"risale al cielo colui che ne era disceso, il serpente del deserto si riattualizza nell'innalzamento del Figlio dell'Uomo, Dio manda il Figlio non a condannare ma a salvare"*.

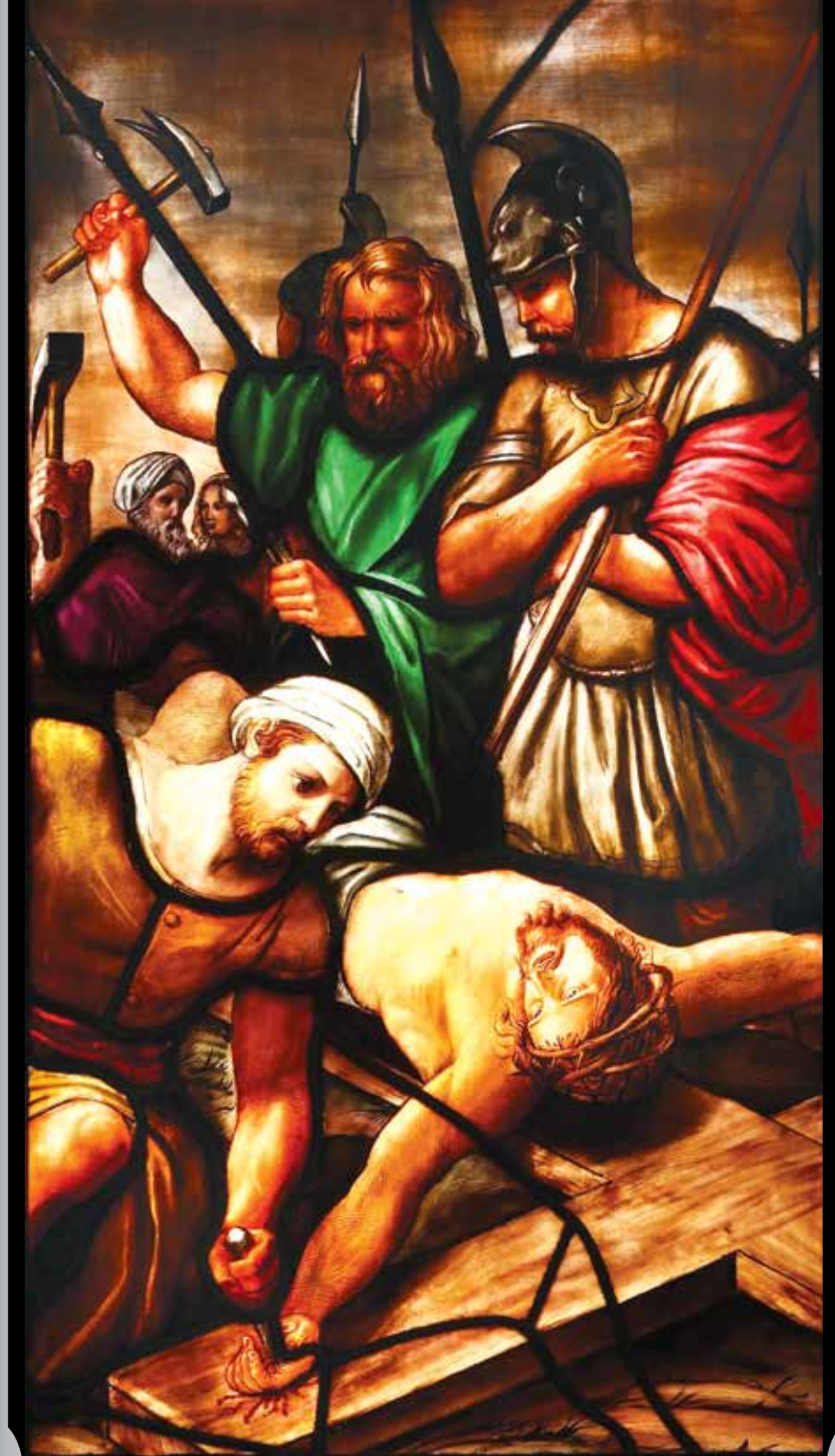
E noi reagiamo alla stessa maniera davanti al mistero della Croce, legno duro che divenne trono regale del Figlio di Dio? Se agli apostoli risultò incomprensibile il discorso sull'eucarestia, ben più ostica dovette apparire **"la profezia della Croce", segno di un amore asimmetrico, senza condizioni.**

Davanti alla Croce è istintivo fuggire. Chi ci trattiene è lo sguardo di Colui che vi fu trafitto. Fermiamoci in silenzio, ai piedi del Crocifisso per impararne la lezione: è l'unico criterio di autenticità della nostra sequela cristiana.

Il Papa ci chiede: il Crocifisso, per te, è mistero di amore? segui Gesù senza Croce, un maestro spirituale che riempie di consolazione, di consigli buoni? segui la Croce senza Gesù, lamentandoti? ti lasci portare dal mistero dell'abbassamento e innalzamento del Signore? Cosa ci insegna il Crocifisso perché impariamo ad essere comunità?

Contemplando il Crocifisso, raccogliamo nel cuore tutti i giovani che subiscono le conseguenze di scelte irragionevoli.

La Croce di Cristo è la salvezza che ci fa intravedere in tutte le ferite personali e sociali, del corpo e della psiche, l'alba dell'eternità in cui tutto è possibile a Dio e a chi confida in Lui.



(SANT'AGOSTINO)

La tunica inconsueta di Gesù

Giuda tradisce Gesù, ma pure Simon Pietro lo rinnega davanti a una serva. Tradimento non è solo rinnegare Cristo, ma anche nascondersi, come quando qualcuno, pur essendo cristiano, dice di non esserlo. Pietro infatti negò di essere tra i discepoli del Rabbi.

Dinnanzi a Pilato, si consuma uno strano dialogo tra il funzionario della Giudea e Cristo, che a volte tace e a volte parla. Quando egli *«non risponde, tace come pecora; quando risponde, insegna come pastore»*.

Gesù ammette la propria regalità, che però non è di questo mondo. Il regno di Dio «è quaggiù fino alla fine dei secoli, portando in sé mescolata la zizzania», ma non sarà più di questo mondo: «tutto ciò che è in Cristo è stato rigenerato».

In tutta questa vicenda sono riconoscibili colpevoli e innocenti. Cristo fu messo a morte dai Giudei, con l'aggravante di essersi serviti dei pagani di Roma. Dunque «i pagani, in questo delitto, sono meno colpevoli dei Giudei». Chi ha consegnato Cristo l'ha fatto per odio, invece Pilato agì per paura. Tuttavia lui «non è innocente per il solo fatto che i Giudei sono più colpevoli di lui». Colpevoli entrambi, anche se è «più grave uccidere per odio che per paura».

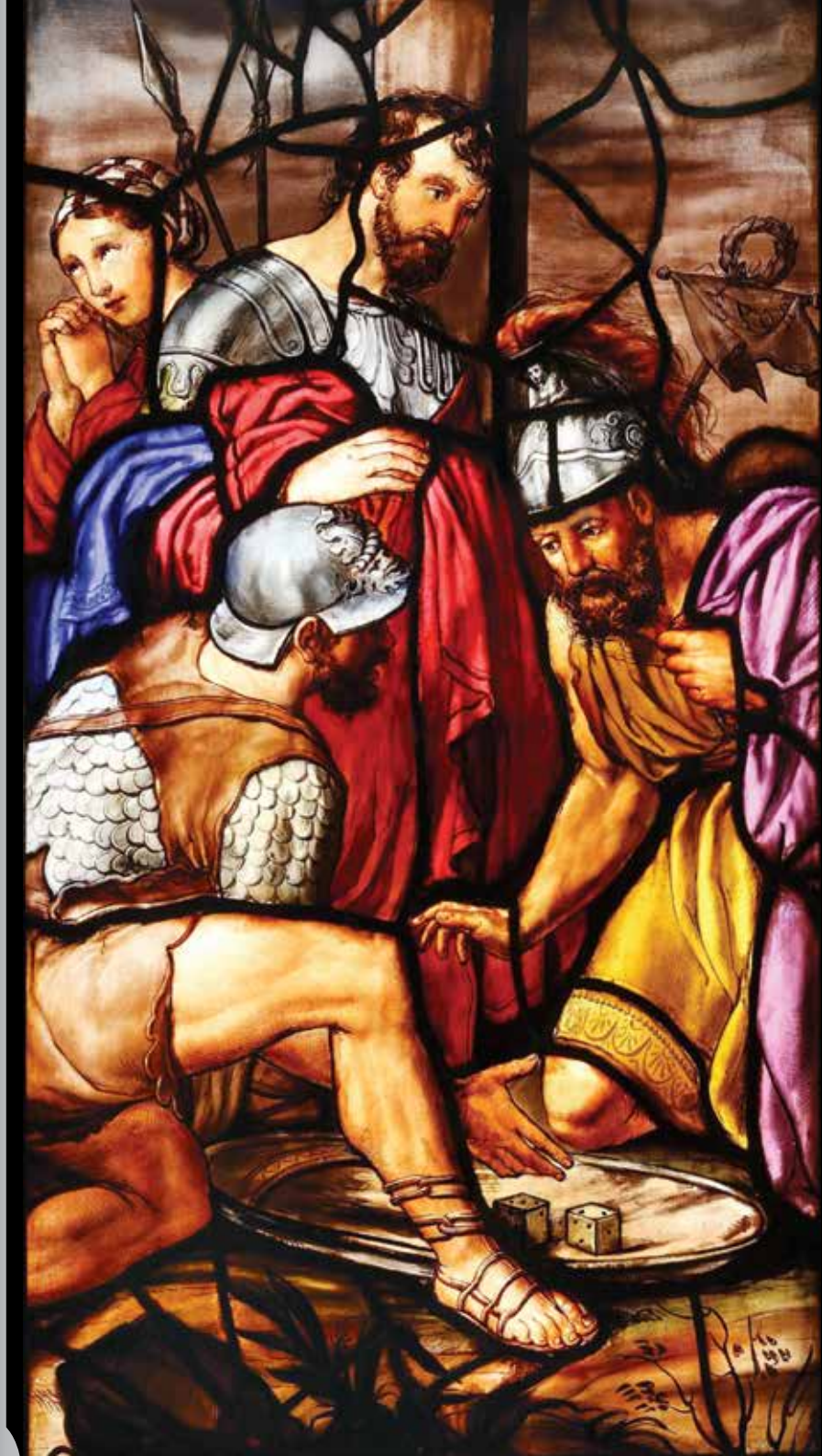
Quanto al motivo della condanna, affisso sulla croce: *“Gesù Nazareno, Re dei Giudei”*, va inteso come «re di tutte le genti», perché il nuovo Israele è composto da tutti i circumcisi nel cuore (i cristiani), «secondo lo spirito e non secondo la lettera».

Solo Giovanni parla del numero dei soldati che crocifissero Gesù: *come l'ebbero crocifisso, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una parte per ciascun soldato, e la tunica»*.

Ecco il senso arcano dell'episodio: **la veste divisa in quattro raffigura la Chiesa di Cristo** «distribuita in quattro parti, cioè diffusa in tutto il mondo». Il mondo, infatti, si stende su quattro parti: «oriente, occidente, aquilone e mezzogiorno». La tunica no.

È la *tunica inconsueta*, senza cuciture, la quale non si può dividere: «significa l'unità di tutte le parti, saldate insieme dal vincolo della carità». Da questa unità la Chiesa prende il nome di «cattolica».

Lo stesso orientamento lo si riscontra nella croce, sviluppata in «larghezza, lunghezza, altezza e profondità».



40 Il soldato porge la spugna con l'aceto

(MONS. FRANCO GIULIO BRAMBILLA)

La 'sete' di Gesù

Giovanni lascia cadere quasi per caso una nota nell'ora della croce: «Vi era lì un vaso pieno di aceto». È il segno della passione meno raffigurato. Sono di più i chiodi, il martello, la corona di spine, la spugna, la lancia, la veste inconsueta...

Eppure l'aceto per calmare l'arsura di quella morte per soffocamento, era sempre a portata di mano per un supplizio altrimenti insopportabile anche per soldati romani.

Gli evangelisti menzionano l'aceto come rimedio al grido di Gesù: «Dio mio, perché mi hai abbandonato!». Ne sentono l'urlo, pensano che è il rantolo del crocifisso, rimediano con un anestetico naturale per calmare la febbre che divora.

Giovanni però parla di un vaso "pieno" di aceto. È la scena centrale del Crocifisso, nobilmente trasfigurato come su un trono di gloria. E da quel patibolo, ironicamente capovolto in un trono Gesù, «sapendo che tutto era compiuto, perché si compisse la Scrittura, disse: "Ho sete"». **È il momento del compimento della sua vita**, che dobbiamo saper leggere sul trono della croce, su cui era impresso un passo del Deuteronomio: «colui che pende dal legno è una maledizione di Dio».

È il momento supremo a cui approda tutta la Scrittura, perché vi porta il dolore e il travaglio, l'attesa e la speranza di quel "tutto è compiuto". Nella parola di Gesù quel tutto prende suono: «Ho sete»; lì si raccoglie il desiderio degli uomini e delle donne del mondo, della sete di amore, di abbracci, di relazioni.

Signore, con te e come te, abbiamo sete di vita! La tua sete è il compimento di tutto il nostro desiderio dell'acqua viva, mentre noi ci abbeveriamo alle cisterne screpolate del possesso e del consumo, ubriacati dalle nostre conquiste, inebriati con il "tutto è connesso" dei nostri nuovi mezzi di comunicazione.

La tua sete indica la mancanza radicale dell'uomo nudo e povero, così come si trova spogliato sulla croce. Tu dici: ho fame d'aria, ho sete di vita, ho desiderio di amore, ho bisogno di Dio. E noi abbiamo saputo dire e dare poco. La speranza cristiana, tanto predicata nel tempo del benessere, è assente nel tempo della prova.

Siamo ricorsi al mezzo che anestetizza il dolore, ma non riscalda il cuore. È più facile curare che aver cura.



Le donne presso la croce

(CARD. RANIERO CANTALAMESSA)

Le ultime diventano le prime

Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, Salome, madre dei figli di Zebedeo, una certa Giovanna e una certa Susanna. Venute con Gesù dalla Galilea, lo avevano seguito, piangendo, nel viaggio al Calvario, ora sul Golgota osservavano “da lontano” (la distanza minima loro consentita) e poi l’accompagnano al sepolcro.

Le chiamiamo, con condiscendenza maschile, “le pie donne”, ma esse sono “Madri Coraggio”! Hanno sfidato il pericolo mostrandosi **apertamente a favore di un condannato a morte**. Queste sono le uniche che non si sono scandalizzate di lui.

Nessuna donna è coinvolta, neppure indirettamente, nella condanna di Gesù. Certo, lui morì anche per i peccati delle donne, ma storicamente esse solo sono “innocenti del sangue di costui!”.

Ci si è sempre chiesti come mai le “pie donne” sono le prime a vedere il Risorto e sono incaricate di annunciarlo agli apostoli. Così si rendeva la risurrezione poco credibile. Gli stessi apostoli sulle prime presero le loro parole come “un vaneggiamento” e non credettero ad esse. Se sono state le prime a vederlo risorto è perché erano state le ultime ad abbandonarlo da morto e anche dopo la morte venivano a portare aromi al suo sepolcro.

Ma **perché loro hanno resistito allo scandalo della croce?** Perché sono rimaste vicine a Gesù quando tutto sembrava finito e anche i suoi discepoli l’avevano abbandonato e stavano pensando di tornare a casa.

Le donne avevano seguito il Maestro per lui stesso, per gratitudine del bene da lui ricevuto, non per avere qualcosa in cambio. Ad esse non erano stati promessi “dodici troni”, né esse avevano chiesto di sedere accanto a lui nel suo regno. Lo seguivano per servirlo; avevano assimilato lo spirito del vangelo e seguito le ragioni del cuore.

Ora tocca a noi dare più spazio alle “ragioni del cuore”, se vogliamo evitare che tutta l’umanità ripiombi in un’era glaciale.

Al potenziamento dell’intelligenza e delle possibilità conoscitive dell’uomo, non va di pari passo, purtroppo, il potenziamento della sua capacità d’amore. Se ci teniamo ad accrescere le nostre conoscenze e non la nostra capacità di amare è perché la conoscenza si traduce automaticamente in potere, l’amore in servizio.



Gesù è crocefisso

(PAPA BENEDETTO XVI)

Nel silenzio della morte

Accompagnando nella fede Gesù che fa l'ultimo tratto del suo cammino terreno, il più doloroso, quello del Calvario, abbiamo ascoltato il clamore della folla, le parole della condanna, la derisione dei soldati, il pianto di sua madre e delle donne.

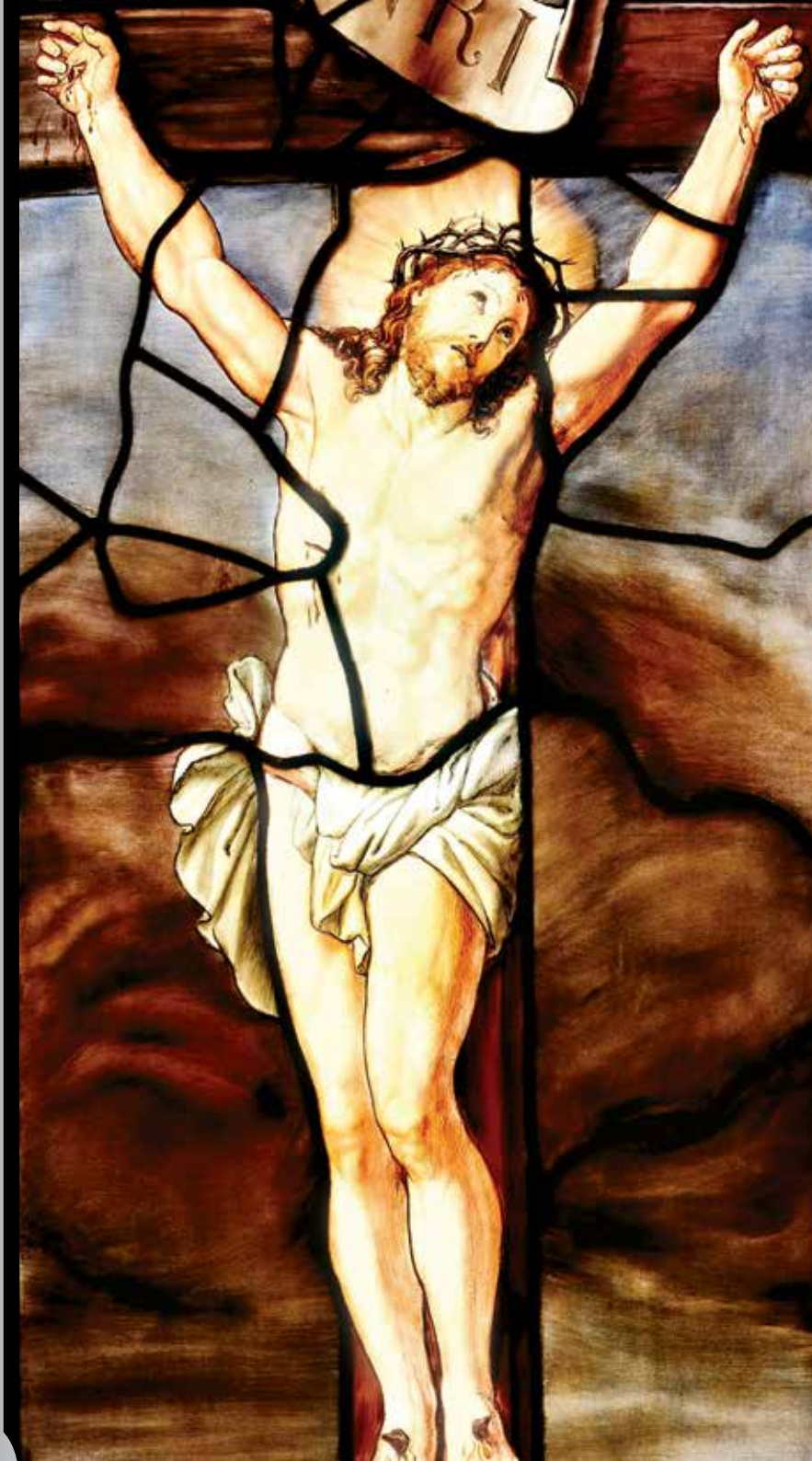
Ora siamo **immersi nel silenzio della croce e della morte**, che porta in sé il peso del dolore dell'uomo rifiutato, oppresso, schiacciato dal peccato che ne sfigura il volto, il peso del male. Così abbiamo rivissuto, nel profondo del cuore, il dramma di Gesù, carico del dolore, del male, del peccato dell'uomo.

Che cosa rimane ora davanti ai nostri occhi? un Crocifisso; una Croce innalzata sul Golgota, che sembra segnare la sconfitta definitiva di Colui che aveva portato la luce a chi era immerso nel buio, di Colui che aveva parlato della forza del perdono, che aveva insegnato a credere nell'amore infinito di Dio per noi.

Guardando quell'uomo crocifisso tra la terra e il Cielo, con lo sguardo della fede scopriremo che la Croce non è il segno della vittoria della morte, del peccato, del male, ma è il segno luminoso della vastità dell'amore di Dio, di ciò che non avremmo mai potuto chiedere, immaginare o sperare: Dio si è piegato su di noi, si è abbassato fino all'angolo più buio della nostra vita per portarci fino a Lui.

La Croce ci invita a rinnovare, oggi, la nostra fede nella potenza di questo amore, a credere che in ogni situazione della nostra vita, della storia, del mondo, Dio è capace di vincere la morte, il peccato, il male, e di donarci una vita nuova.

Nella morte in croce del Figlio di Dio c'è **il germe di una nuova speranza di vita**, come il chicco che muore nella terra. Qui risuona l'invito di Dio attraverso le parole di S. Agostino: *«Abbiate fede! Voi verrete da me e gusterete i beni della mia mensa, com'è vero che io non ho ricusato d'assaporare i mali della vostra. Vi ho promesso la mia vita. Come anticipo vi ho elargito la mia morte, quasi invito a partecipare della mia vita... È una vita beata, dove nessuno muore, che offre un cibo incorruttibile, che ristora e mai vien meno. La meta a cui vi invito, è l'amicizia con il Padre e lo Spirito Santo, è la comunione con me e partecipare della mia vita»* (Discorso 231).



(MONS. ANDREA TURAZZI)

Il Paradiso: essere con e per Gesù

Contempliamo quanto accaduto in quel tragico venerdì, e soffermiamoci sul dialogo di Gesù col “buon ladrone”.

Sotto il profilo letterario il testo è armoniosamente costruito. Luca presenta le persone che insultano Gesù: i capi del popolo, i soldati, uno dei malfattori crocifisso. Poi tre penitenti: il centurione, la gente, gli amici. Al centro il dialogo di Gesù col malfattore pentito e la morte.

Sotto il profilo storico si ha la piena vittoria di Caifa e del sinedrio che consumano il loro complotto contro un innocente. Il sinedrio ha condannato a morte Gesù per bestemmia contro la dignità del Messia. La religione giudaica attendeva un Messia in potenza e splendore. Un uomo prigioniero, senza amici, impotente, doveva essere un empio che ne scherniva la dignità.

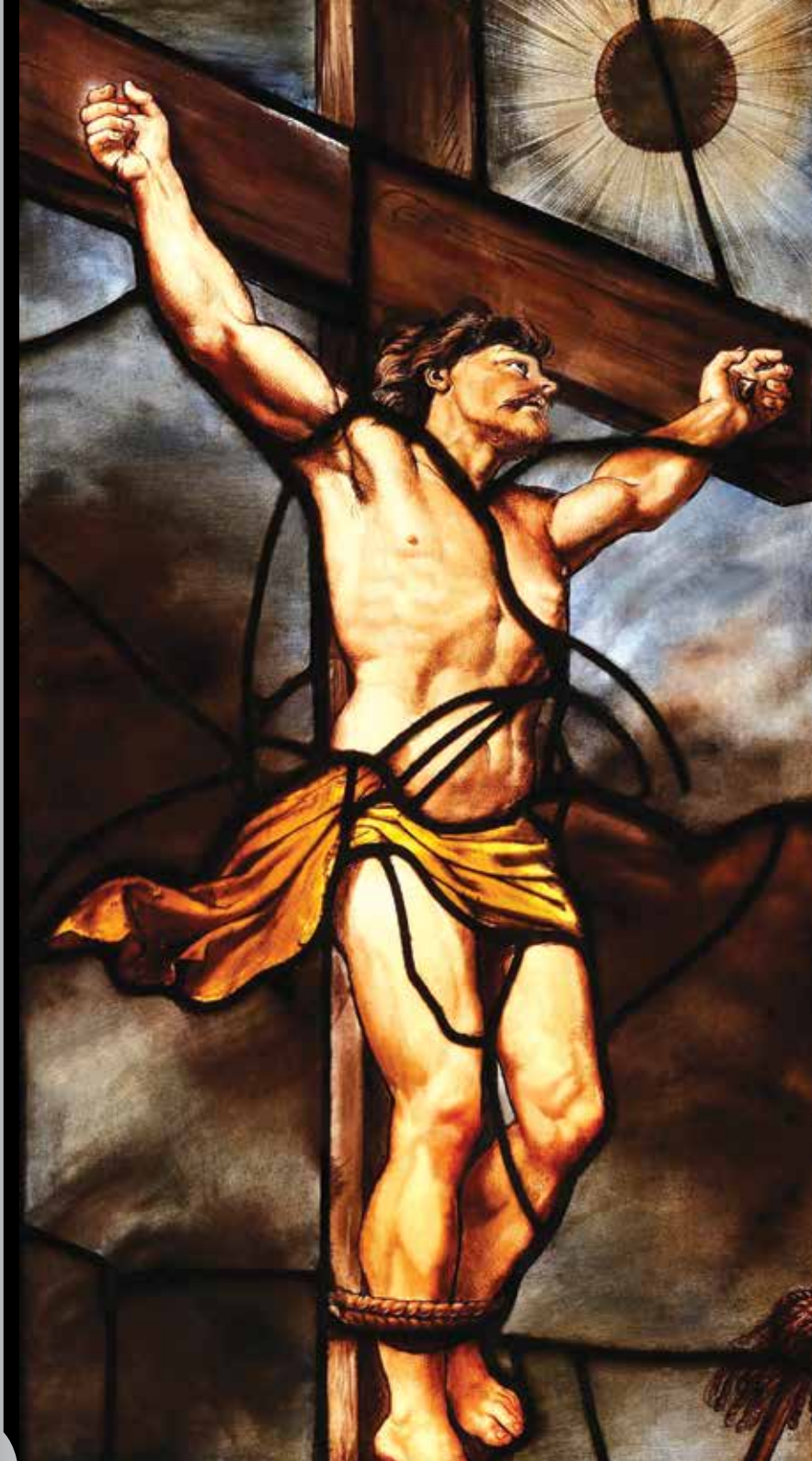
Il sinedrio, però, non poteva eseguire condanne a morte, riservato al prefetto di Roma. Ecco perché lo scaltro Caifa riformula l'accusa religiosa ebraica (bestemmia contro il Messia) in senso politico (si è fatto “re dei giudei”): è alto tradimento!

Ai piedi della croce si intrecciano i due capi d'accusa: insulti al presunto Messia e al re per burla! Che “potere” può rivendicare uno sconfitto che sta per morire sull'infamante patibolo della croce, fra due malviventi, che non sa salvarsi da solo?

Sotto il profilo teologico il “buon ladrone” è il tipo del vero credente. Rappresenta gli amici con cui Gesù stava volentieri, perché aperti alla sua parola di salvezza (la donna silenziosa; i piccoli; Marta e Maria; i peccatori che ascoltano; Zaccheo...).

Il “buon ladrone” constata l'innocenza di Gesù per puro dono di fede, “legge” nello scacco della croce l'intronizzazione regale del Messia e con preghiera umile chiede a Gesù di ricordarsi di lui quando ritornerà nella sua regalità. C'è fede nel ladrone, ma Gesù lo aiuterà a fare un passo ulteriore: comprendere che **questo è il paradiso: essere con Gesù!**

La preposizione semplice “con” nella lingua in cui è scritto il Vangelo può essere detta con due preposizioni diverse. Luca sceglie la sfumatura più dinamica: “per” me, che indica una relazione, non una semplice “compagnia”. Quel ladrone è il primo che entra in paradiso, il primo che è “con” e insieme “per” Gesù.



(SAN BONAVENTURA)

La passione della madre

“Donna, ecco tuo figlio... Figlio, ecco tua madre” (Gv.19,26). Parola dolce e tenera, densa di pietà e di affetto! In nessun luogo si legge che Gesù, pieno di bontà e di benevolenza, abbia trattato sua madre con tanta familiarità, tanto più quando divenne adulto.

Ma sulla croce, al momento di lasciarla, mostra con poche parole quanto grande fosse l'amore di carità per sua mamma.

Anche senza parlare dei dolori patiti da lui in croce, cosa dobbiamo pensare della profondità del suo affetto nella compassione che egli aveva di sua madre? Egli sapeva che la spada di un dolore acuto avrebbe trapassato il cuore di lei pieno di tenerezza.

Certo la pena che sentiva per sua madre accrebbe il dolore delle sue piaghe; egli la vedeva infatti col cuore infranto dal dolore, le mani strette per lo spasimo, gli occhi che versavano torrenti di lacrime, il volto irrigidito, la voce tremante... eppure ritta in piedi presso la croce, con forza virile.

Chissà quante volte avrà detto, piangendo e gemendo per suo figlio: “Figlio mio, chi mi darà di morire con te e per te?”.

E par di vederla mentre se ne sta lì con il capo coperto, sia per la modestia verginale, sia per l'immensità del suo soffrire. Chissà quante volte avrà alzato i suoi occhi a guardare quelle ferite crudeli. Forse non li distolse mai da esse, oppure non riuscì a vederle per il velo delle lacrime.

Come ha potuto resistere quando già è straordinario che non sia morta per il troppo dolore? **Muore col Figlio pur vivendo, e sopporta da viva un dolore più crudele della morte stessa.**

Vedendo la madre accanto alla croce, Gesù ha voluto dire: “Tu adesso vieni privata corporalmente di me, tuo figlio: perciò ti do come figlio il mio amico prediletto fra tutti e, durante la mia assenza, sarai consolata dalla sua presenza. E tu, Giovanni, sarai privato di me che ti sono padre: per questo io ti do per madre questa mia carissima madre”.

O buon Gesù, con quale liberalità hai donato quello che possedevi! Ecco, ai tuoi crocifissori hai dato la carità della tua preghiera, al ladrone il paradiso, alla madre un figlio, al figlio una madre, ai morti la vita, alle mani del Padre il tuo spirito, a tutto il mondo i segni della tua potenza.



Gesù muore in croce

(SANT'AGOSTINO)

Il Crocifisso: esempio di virtù

Dice S. Agostino: la passione di Cristo orienta la nostra vita. Egli ha assunto la natura umana per riparare la caduta dell'uomo. Era quindi necessario che Cristo soffrisse tutto ciò che potesse essere rimedio alla caduta del peccato.

Il nostro peccato consiste nel cercare i beni corporali invece di quelli spirituali. Per questo Cristo ha scelto genitori poveri, ma perfetti nella virtù. Ha vissuto da povero per insegnarci il distacco dalle ricchezze. Ha sofferto la fatica, la fame, la sete, i flagelli, affinché noi non ci lasciamo fuorviare dal bene delle virtù per la crudeltà di questa vita.

Nessun esempio di virtù è esente dalla croce.

Cerchi un esempio di carità? *“Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici”*. Se egli ha dato la sua vita per noi, anche noi sopportiamo qualsiasi male per lui.

Cerchi un esempio di pazienza? La pazienza si vede quando uno sopporta grandi avversità, o quando si sostengono avversità che si potrebbero evitare, ma non si evitano. Cristo sulla croce sopportò grandi dolori: *“oltraggiato non rispondeva con oltraggi, soffrendo non minacciava vendetta”*; *“come agnello condotto ai macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori”*. *“Gesù, in cambio della gioia postagli innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia”*.

Cerchi un esempio di umiltà? Dio che ha voluto essere giudicato e subire la morte, come un empio: dissero di lui: *“condanniamolo a una morte infame”*. Il padrone volle morire per il servo: *“umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce”*.

Cerchi un esempio di obbedienza? *“per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti”*.

Cerchi un esempio di disprezzo delle cose terrene? Il Signore dei signori, sulla croce compare nudo, schernito, percosso, coronato di spine e abbeverato con fiele ed aceto. Non legare il tuo cuore alle vesti e alle ricchezze, perché i soldati *“si dividono le mie vesti, sul mio vestito gettano la sorte”*; non agli onori, perché io *“sono stato oggetto di insulti e di flagelli”*; non alle dignità, perché *“sul mio capo, intrecciandola, posero una corona di spine”*; non ai piaceri, perché *“quando avevo sete mi hanno dato aceto”*.



Gesù è deposto dalla croce

(CARD. CARLO MARIA MARTINI)

Il cuore di Dio nella croce di Cristo

L'esperienza della vita ci dice che il dolore, la sofferenza, la morte riempiono di sé la nostra storia. Gesù non ha inventato la croce: l'ha trovata anche lui sul proprio cammino, come noi. La novità che ha inventato è stata di mettere nella croce un germe di amore. Così essa è diventata la strada che porta alla vita, messaggio di amore, sorgente di calore trasformante per noi.

Gesù, nel mistero della sua passione, vive l'obbedienza a Dio come affidamento al Padre. Tutti possono essergli contro; lui però va avanti diritto, fedele alla sua missione.

La contemplazione del Crocifisso ci rivelano **la fiducia filiale, la speranza e la misericordia di Gesù**: atteggiamenti in cui sono tutti coinvolti, a cominciare da coloro che gli sono vicini, esprimendo la forza della riconciliazione nell'attuazione immediata di ciò che la sua morte di croce comporta.

Guidati dalla Scrittura, contemplando il Crocifisso, noi vediamo, con gli occhi della fede, il Figlio obbediente che realizza un rapporto di obbedienza con il Dio dei padri, suo Padre.

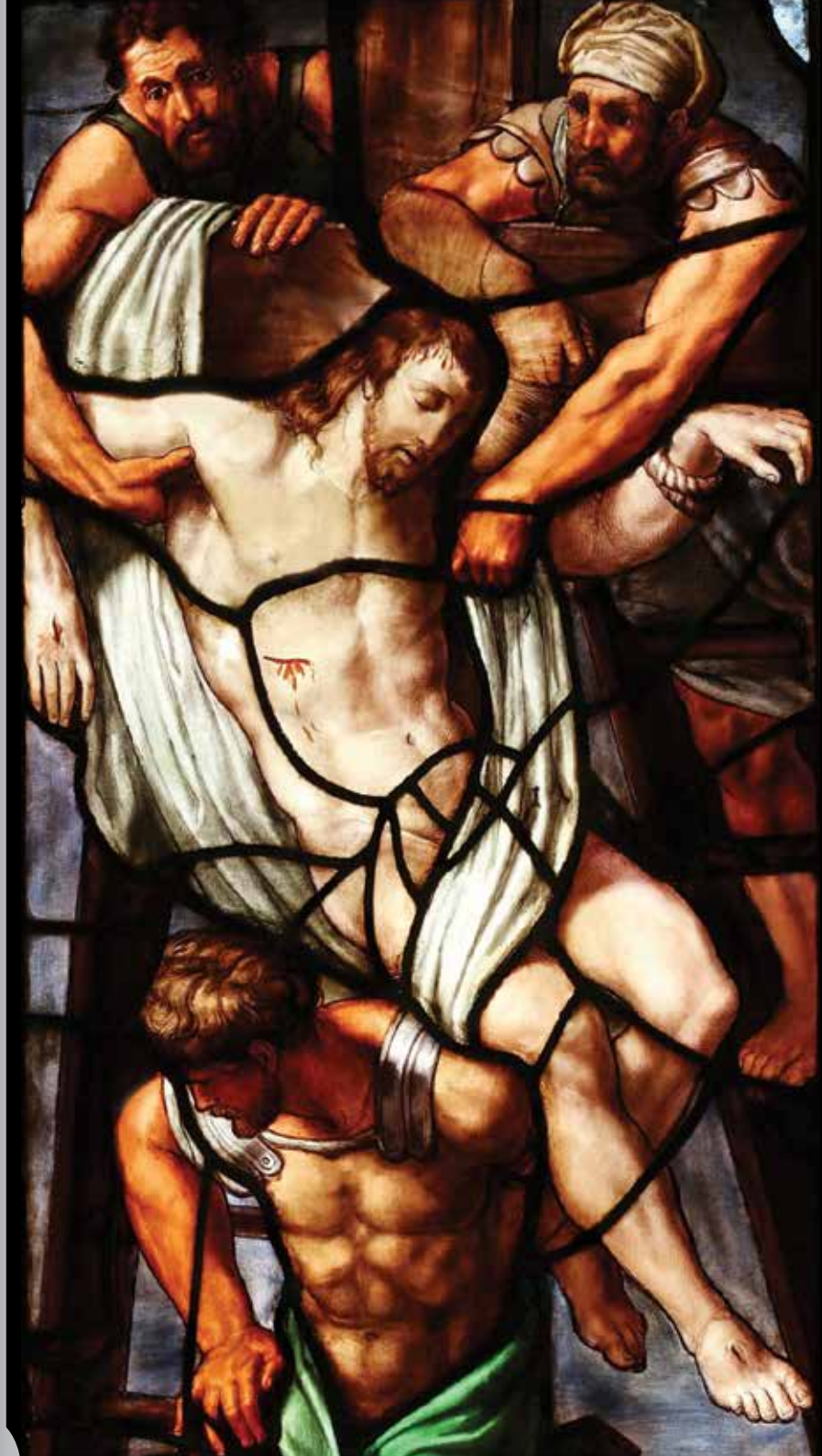
La sua Passione ci insegna ad accorgerci e soccorrere chi soffre, ma anche ad **uscire dalla logica della violenza** che sembra perpetuarsi.

Un gesto di perdono e di preghiera come quello di Cristo morente e che altri ai nostri giorni rendono vivo, è una buona notizia che aiuta a credere che il mistero del Venerdì santo conosce ancora l'alba del giorno di Pasqua e che Cristo non vuole avere oggi altre mani che le nostre per curare i nostri fratelli.

Il cuore di Dio e la croce di Cristo contengono profondità inesauribili e possono rendersi presenti nella vita dei cristiani in modi sempre nuovi, diversi e complementari. Ciascuno riceve una chiamata diversa a servire il mondo, mediante un diverso modo di imitare il cuore di Dio e la croce di Cristo.

Riflettendo sul mistero della croce, ci accorgiamo che, nella Passione e nella morte, Gesù ama l'uomo così com'è, col suo peccato, con la sua separazione da Dio, con la sua tragedia.

E da quest'uomo, così realisticamente amato, Gesù non si ritrae, non fugge, ma con un amore senza limiti cerca di risvegliare in lui, in noi, le più belle energie del pentimento, della conversione, della fede ritrovata.



Gesù è posto nel sepolcro

(MONS. PIETRO TARDELLI)

La morte apparente sconfitta

Gesù era stato condannato a morte e la sentenza eseguita: sulla croce. Era finita così la sua vicenda di maestro della legge. La sua avventura con un po' di persone che lui aveva chiamato a sé per collaborare con lui, come pescatori di uomini, era finita miseramente. Lui, Gesù, catturato, processato e crocifisso; gli apostoli, tutti fuggiti; i discepoli - pure numerosi - tutti dispersi.

Umanamente avremmo detto che **non c'era più niente da fare**. Tutto ciò che poteva dare speranza secondo criteri umani, era svanito. Restava la parola stessa di Gesù che più volte aveva detto che il terzo giorno sarebbe risorto da morte. Ma chi poteva credere a quelle parole, ora che era stato sepolto?

Con la morte in croce naufragava il sogno legato al Messia d'Israele, di chi sperava che Gesù fosse l'unto del Signore, venuto a restaurare la potenza di Israele, come nuovo Davide, che avrebbe restaurato il Regno e rimessa Gerusalemme capitale.

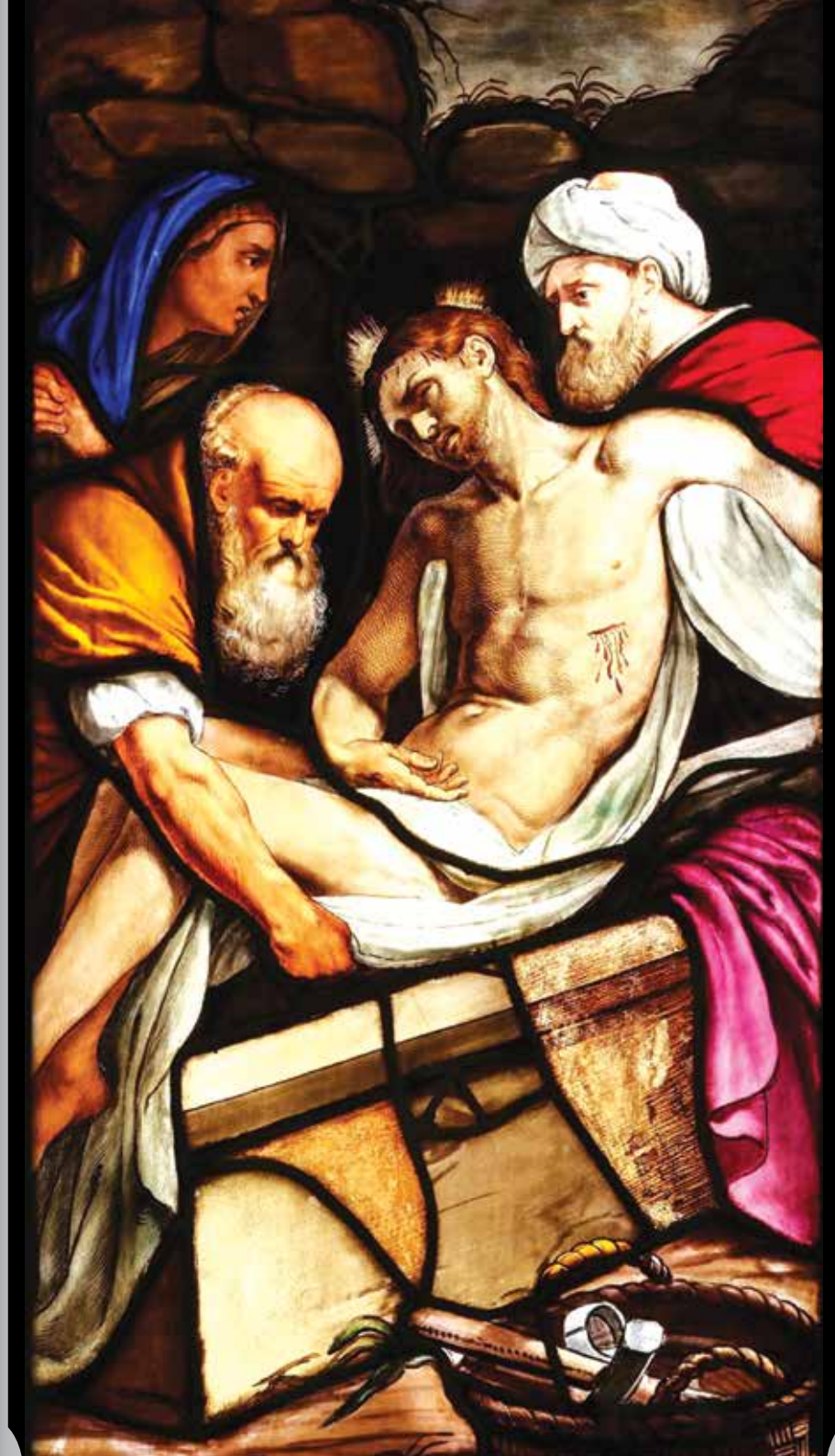
Forse anche il tradimento di Giuda potrebbe interpretarsi alla luce di una cocente delusione di chi aveva seguito la chiamata di Gesù, pensando di trovarsi all'alba di un nuovo regno di Israele.

E c'erano motivi sufficienti per disperdersi e abbandonare tutto. In questo senso, il viaggio che porta due discepoli ad andar via da Gerusalemme per raggiungere Emmaus, sa di sconfitta.

Inoltre dobbiamo considerare un ultimo ostacolo: Gesù era davvero morto in croce. L'avevano visto in tanti che erano presenti. Quando i soldati si avvicinarono a Gesù, non gli spezzarono le ossa perché era ormai morto. E con la lancia gli aprirono il costato, dalla cui ferita ormai non uscì più niente.

Esanime il suo corpo raccolto dalle braccia della madre; freddo e senza vita, quando fu sepolto, avvolto in un sudario. E dalla morte non si ritorna.

Tutto allora sembrava chiuso, senza speranza. Ed era forte la sensazione che l'ingiustizia avesse trionfato del tutto; che l'odio e il risentimento avessero trionfato sull'amore e la bontà; che la cattiveria avesse vinto. In quel momento sembrò che il potere corrotto o falsamente giusto avesse la meglio; che i giochi di potere dei sacerdoti del tempio e dei farisei, fossero riusciti; che il tradimento fosse il destino del mondo.



Gesù risorge da morte

(MONS. ERMENEGILDO MANICARDI)

Camminiamo dietro il Signore risorto

La risurrezione di Gesù non è qualcosa che accade nel suo corpo. Certo lui risorge corporalmente per sedere per sempre alla destra di Dio, nel cielo, con la carne trasfigurata, ma che è sempre la carne assunta dal grembo verginale di Maria.

Accanto alla sua risurrezione personale, ce n'è un'altra. Gesù risorge anche per trasmettere la sua vita ai discepoli. Per questo la Chiesa è chiamata «il Corpo di Cristo».

Perché il Signore risorto non ha aspettato le donne e i discepoli presso il sepolcro, prima di salire al cielo, ma ha solo comunicato loro che li precedeva in Galilea? Sarebbe stato bello: Gesù splendente di vita nuova, l'oscura pietra enorme ribaltata, i discepoli e le donne rinnovati dalla gioia.

Ma che Gesù non fosse la mattina di Pasqua accanto al sepolcro è un dato decisivo della teologia di Matteo e di Marco. Risorgendo non sta ad aspettare i discepoli, ma li precede, a una certa distanza, perché se lo vogliono, possano **ricominciare a seguirlo**, loro che lo avevano abbandonato ed erano fuggiti. Fuggendo avevano smesso di andare con lui e il loro discepolato era finito miseramente.

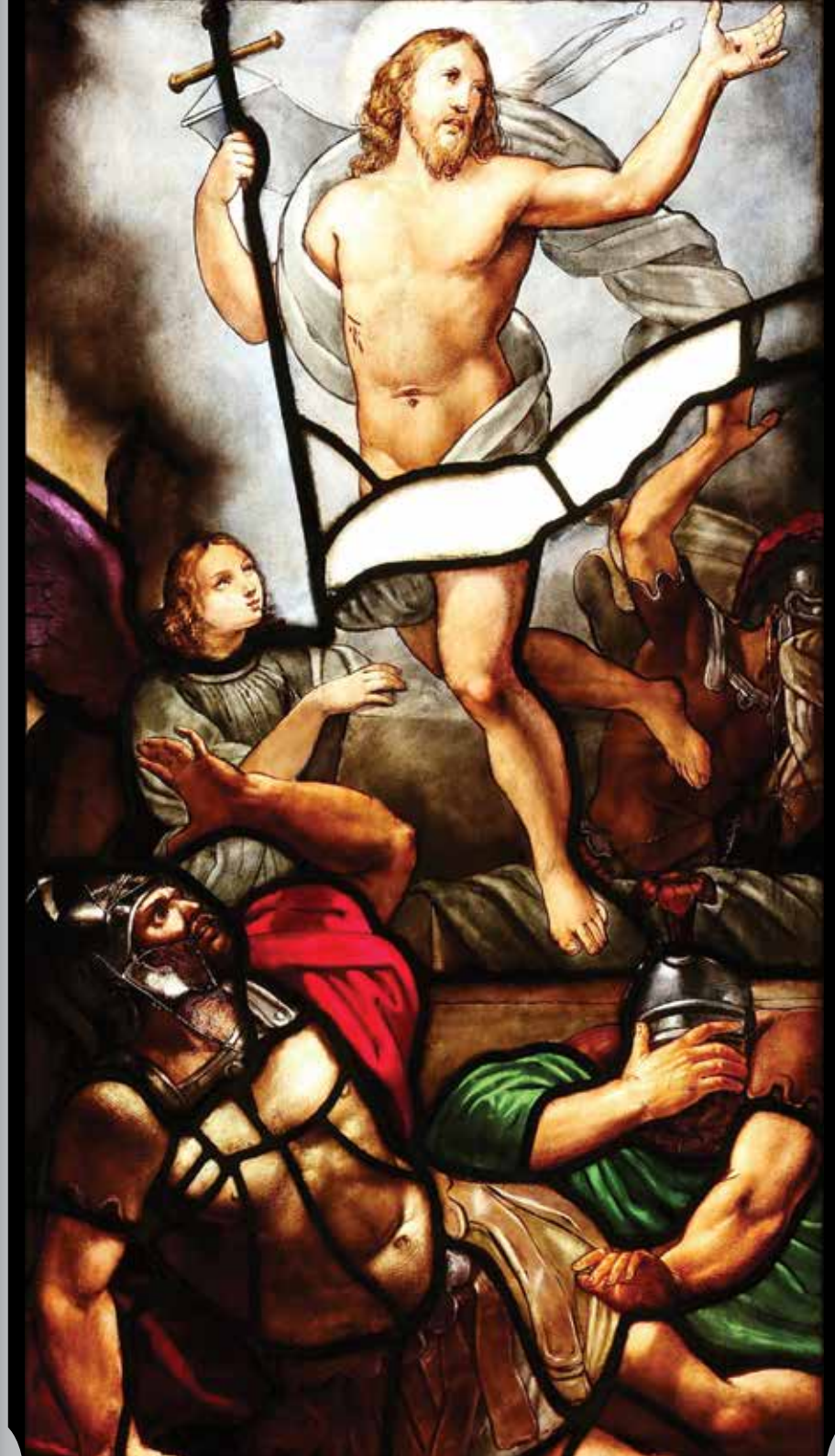
Perciò, risorgendo, Gesù non ha solo trasformato il suo corpo per renderlo glorioso, ma ha creato per i discepoli - per tutti noi - la possibilità di **riprendere il cammino con lui, dietro di lui**, dalla Galilea dove tutto aveva avuto inizio.

Per questo che Gesù «precede» è detto da Gesù stesso che si mostra alle donne, quando già si sono già messe in cammino dietro di lui: «*Esse si avvicinarono e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: "Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno"*» (Mt 28,9s).

Non abbiamo solo bisogno di uscire dal sepolcro delle nostre paure. Trovato lo spiraglio di luce in fondo al tunnel, entrati finalmente in un'altra fase, procediamo ricordando il vangelo: che **camminiamo dietro al Signore risorto**.

L'augurio è di uscire presto dal tunnel e camminare con più chiarezza dietro colui che ci ha preceduti nella tomba e che sta davanti a noi perché noi non ci impigriamo e la nostra vita riceva la luce divinizzante del Vangelo.

Gesù è l'unica guida veramente esperta per chi desidera uscire definitivamente da qualche tomba.



Gesù incontra Tommaso

(MONS. ANDREA BRUNO MAZZOCATO)

L'apostolo incredulo

Pasqua è la festa della vittoria di Gesù. I vangeli descrivono la scena: la pietra posta davanti alla grotta era stata rovesciata. Il sepolcro era vuoto e i teli che avvolgevano il corpo di Gesù erano rimasti lì, come abbandonati. Tra questi forse c'era la Sindone, il telo con le tracce delle ferite del corpo crocifisso.

Quelle ferite Gesù risorto le mostrò ai suoi discepoli per aiutarli a credere. Essi faticavano a convincersi di avere ancora tra loro Gesù col suo corpo e temevano un'illusione collettiva.

A **Tommaso, in difficoltà di fede più degli altri**, Gesù fa mettere fisicamente il dito sulle ferite della mano e del costato e lo invita a credere per comprendere... E lui capisce che Gesù è risorto, ha vinto il male e la morte e ha inaugurato una nuova condizione di vita.

Coglie il senso di quelle ferite che tocca. Nel corpo di un morto erano segno di morte perché nessuno poteva sopravvivere a simili torture fino al colpo di lancia. Per quelle ferite Gesù era morto in croce. Ma ora erano il **segno della vittoria del suo amore** sulla violenta cattiveria del male che voleva umiliarlo.

Aveva vissuto i suoi 33 anni di vita mortale come un unico atto di amore al Padre e a tutti gli uomini. Non si era mai tirato indietro dalla libera decisione di vivere solo per amore. Neppure quando così facendo si era tirato addosso tutta la cattiveria del male del mondo. Assorbì questo male anche sul suo corpo che rimase segnato da ferite mortali.

Tommaso tocca le ferite del risorto e comprende che ha vinto Lui sul male e sulla morte contro cui ogni uomo viene sconfitto. Ha vinto la potenza dell'amore che dal cuore di Dio è entrato nel cuore umano di Gesù e nel mondo per aprire la via della vita contro la negazione della vita che è il male, la cattiveria, il peccato e la morte.

Alla fine in ginocchio esclama: 'Mio Signore e mio Dio'. Gesù, che ha davanti è ormai il suo vero Dio e Signore. Con quella confessione di fede affida a Gesù anche la sua esistenza, pronto a vivere ormai come lui, donando tutto se stesso nella speranza che, amando fino alla morte, risorgerà con Gesù a vita piena ed eterna. È questa **la grande speranza cristiana** che ha riempito di coraggio straordinario i santi.



Gesù ascende al cielo

(MONS. ERIO CASTELLUCCI)

Il potere dell'amore

Le prime e ultime parole di Gesù ai dodici sono ambientate in Galilea, sul monte. Lì Gesù apre il suo insegnamento, in quel discorso inaugurale che per nove volte ripete "beati" a quelli che tutti ritenevano "sfortunati" o "perdenti". Un inizio dimesso, umile e controcorrente: i suoi dovevano capire subito che quel maestro evitava i poteri arroganti e violenti.

Stando alla loro resistenza ad accettare lo stile di Gesù, alla fuga dalla croce, si può dubitare che abbiano capito. Era difficile, allora come oggi, seguire un Signore che ribalta i nostri criteri di giudizio.

Nell'ultimo discorso proclama la sua vittoria. Lui ha un'idea nuova del potere, che si è guadagnato sul campo: è lui il primo povero in spirito, afflitto, perseguitato e affamato di giustizia; invece di vendicarsi degli oppressori, li ha sconfitti con la mitezza, la misericordia e la pace.

"Andate", prendete il (mio) potere dell'amore ed estendetelo; non trattenete il Vangelo, il battesimo, i comandamenti. **La missione della Chiesa vive del potere dell'amore**; e quando, essendo fatta di uomini, è tentata di esercitare il potere contro le beatitudini, tradisce il mandato. *"Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo"*. Non è un addio, un vero congedo; non è un testamento.

Gesù torna al Padre per poter restare più intimamente con noi. Questa è la prima e l'ultima sua parola: *"io sono con voi"*, che scandisce la sua vita, dall'inizio alla fine. Quando dice che è presente nelle nostre comunità: *"dove sono **due o tre riuniti nel mio nome**, lì sono io in mezzo a loro"*, Gesù dice solo il numero minimo, cioè una relazione. Se sono riuniti nella fede e nella carità, sono una comunità dove lui è presente. Inoltre lui è presente, in modo speciale, **negli ultimi**: affamati, assetati, poveri, forestieri, carcerati, malati. *"quello che avete fatto a uno dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me"*.

E infine si dichiara **presente nell'eucaristia**, chiedendo, a chi condivide il suo corpo sulla mensa, di tradurre la comunione in gesti di solidarietà, di costruire il corpo della Chiesa e della società. La sua presenza viva ci conceda di tradurre nella nostra vita le beatitudini, il potere dell'amore.



51 La discesa dello Spirito nel Cenacolo

(MONS. MARIO DELPINI)

La via dello stupore

La via dello stupore aiuta ad accogliere il dono di Dio, lo Spirito Santo. La prima manifestazione pubblica della discesa dello Spirito sugli apostoli viene accolta dagli abitanti di Gerusalemme con stupore: *fuori di sé per la meraviglia dicevano: "tutti costoro che parlano non sono forse Galilei?"*. Percorriamo le vie dello stupore per riconoscere l'opera di Dio.

Primo motivo di stupore: **la rivelazione che l'annuncio del Vangelo di Gesù è per tutte le genti**, si rivolge a tutti i popoli, anche se ne parlano uomini senza istruzione che vengono da un territorio insignificante come la Galilea.

La festa delle genti celebra il dono dello Spirito che ci rende una cosa sola nel nome del Signore, anche se veniamo da paesi diversi. Ascoltiamo il messaggio per tutti dei discepoli inviati dallo Spirito. L'unica Chiesa di Dio si presenta come Chiesa dalle genti, ricca di tutte le tradizioni: *tutti chiamati a costruire il volto, la lingua, la fede, il messaggio dell'unica Chiesa*.

Secondo motivo: **nell'ambiente ostile, tra persone inclini al sospetto e al disprezzo** (*si sono ubriacati di vino dolce*), dalla stanza al piano superiore di un gruppetto raccolto in preghiera, escono Pietro e gli altri come missionari coraggiosi e illuminati.

La conversione dei discepoli intimiditi in apostoli dedicati fa meraviglia. Lo Spirito ci incarica di essere motivo di stupore per la città dei mercanti, motivo di novità nella città degli esperti. Tutti voi siete chiamati a essere voce della Chiesa che arriva là dove il Vangelo è necessario.

Terzo motivo: **la pluralità delle tradizioni, delle lingue, delle competenze, delle devozioni**, tutto può diventare manifestazione particolare dello Spirito, purché contribuisca al bene comune. Se le differenze tra persone che vengono da paesi diversi, con devozioni e organizzazioni diverse diventa motivo di divisione, di contrapposizione, di gelosia, di invidia, di rivalità, allora non manifesta lo Spirito, ma si ispira a logiche mondane.

Se invece la pluralità converge in unità, ne viene uno spettacolo che riempie di meraviglia: così diversi, eppure si vogliono bene! Anche il vescovo si stupisce per la comunione che lo Spirito sa costruire nella moltitudine.



Maria assunta in cielo

(MONS. GUALTIERO SIGISMONDI)

La donna dell'Apocalisse

"Ammantata di sole": questa è la bellezza di Maria assunta in cielo. Se l'iconografia la ritrae a proteggere il popolo cristiano col suo manto, la liturgia ci assicura che Dio stesso riveste la Vergine con la sua luce la quale, il giorno di Pasqua, "ha ridato la gioia al mondo intero".

"Una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle". All'aprirsi del tempio di Dio in cielo - dice il veggente dell'Apocalisse - appare una donna vestita di sole, figura della Chiesa, di cui Maria è modello e immagine.

Splendendo "tra i santi come il sole tra gli astri", Maria riflette la luce del Figlio risorto, invaghito pure Lui da così grande fulgore. Così la Vergine Maria, nel mistero della sua Assunzione, ha meritato il titolo di *"Porta felice del cielo"*.

L'onda di piena della grazia pasquale ha trasportato Maria, in anima e corpo, nel santuario del cielo. Il suo transito non è un primato di onore, ma una pienezza di grazia che ha raggiunto la Chiesa in Colei che ne segna l'inizio e il compimento. Nella vittoria totale della grazia in Maria, "mistica aurora della redenzione", la Chiesa scorge il suo punto di origine e il traguardo di perfezione.

Il mistero dell'Assunzione costituisce per tutta l'umanità "un segno di consolazione e di sicura speranza": **non poteva conoscere la corruzione del sepolcro Colei che ha dato al mondo l'Autore della vita.**

Dio ha preparato per Lei un rifugio in cielo: come in previsione della morte di Cristo l'ha preservata dal contagio del peccato originale, così, prima della fine dei tempi, Le ha assicurato una degna dimora. La sicurezza di questo rifugio sollecita il popolo cristiano a trovare riparo accanto alla Madre di Dio che siede, come Regina, alla destra del Figlio suo.

Se il Signore Gesù sta alla destra del Padre e Maria siede alla destra del Figlio suo, i posti sono già assegnati. E tuttavia, sulle ginocchia di Maria, è raccolta la Chiesa intera.

La *Dormitio Virginis* raffigura Maria circondata dagli apostoli e vegliata da Gesù, che tiene in braccio la sua anima, avvolta in fasce; l'Assunzione pone gli angeli a scortare il transito di Maria verso il cielo e a sostenere il suo "peso di grazia".





Il Duomo, che è il cuore di Milano, della nostra città e della diocesi, sembra legare, con le sue fondamenta antiche e le sue guglie, il cielo e la terra, quasi a stringerle in un'alleanza, e sembra negare la distanza tra le cose di Dio e le nostre, la storia di Dio e quella della terra. Infatti la casa di Dio sta tra le case di tutti. La parola "casa" (dal latino "domus") riferita al Duomo e alla chiesa, dice relazioni e non dominio. Del resto la casa è il luogo dove non conta il potere e si respira aria di famiglia. (Mon. Mario Delpini)